

AR
CH
IT
ET
TA
RE

20

l'architetto





1
22 marzo 2017
**WERNER
TSCHOLL**
ore 15,30
Salone d'Onore
Rocca di
Scandiano, RE

2
19 aprile 2017
**JOSÉ IGNACIO
LINAZASORO**
ore 15,30
Old House,
Casalgrande
Padana, RE

3
3 maggio 2017
**MARIO CUCINELLA
ARCHITECTS**
ore 15,30
Salone d'Onore
Rocca di
Scandiano, RE

20
l'architetto

ARCHITETTARE

**Pubblicazione della Fondazione degli
Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Reggio Emilia**

via Franchi, 1
42100 Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522/454744
www.architetti.re.it
segreteria@architetti.re.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE E DELLA FONDAZIONE

Andrea Rinaldi: Presidente
Sara Gillioli: Vice Presidente
Gloria Negri: Tesoriere
Luca Ghiaroni: Segretario
Monia Alberici: Consigliere
Carlo Ferrari: Consigliere
Luca Ficcarelli: Consigliere
Vittorio Gimigliano: Consigliere
Mauro Iotti: Consigliere
Silvia Manenti: Consigliere
Elena Gariselli: Consigliere

REALIZZAZIONE EDITORIALE

via della Gherardesca, 1
56121 Ospedaletto (PI)
www.pacineditore.it
Registrazione presso
il Tribunale di Pisa

finito di stampare
nel mese di marzo 2017
presso le Industrie Grafiche Pacini srl

DIRETTORE SCIENTIFICO

Andrea Rinaldi

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesca Petrucci

ART DIRECTORS

Maddalena Fortelli
Matilde Bianchi

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Boeri
Pietromaria Davoli
Emilia Lampanti
Luigi Pietro Montanari
Giorgio Teggi
Sergio Zanichelli

COMITATO DI REDAZIONE

Giovanni Avosani, Laura Credidio,
Chiara Dazzi, Sebastiano Schenetti,
Lucia Strozzi, Andrea Zamboni

IMPAGINAZIONE

md&mt

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Matilde Bianchi, Roberto Bosi,
Laura Credidio, Emanuele Ghisi,
Emilia Lampanti, Valentina Radi,
Andrea Rinaldi, Giorgio Teggi,
Andrea Zamboni, Sergio Zanichelli,
Massimo Camisasca

scritti, foto e disegni impegnano solo la
responsabilità dell'autore di ogni articolo

CHANGE

Architettare cambia formato.

Cambia formato per rappresentare la volontà di cambiare le cose.

Cambiare le cose vuol dire anche cambiare il modo con cui le facciamo: il modo di comunicare ne è parte integrante e la rivista diventa un oggetto più prezioso, un piccolo libro, che promette di raggiungervi due volte all'anno.

Stimolare la conoscenza, il carburante della creatività, è il suo obiettivo principale.

Sarà più agile nella lettura, sarà più semplice portarsela con sé, sarà più comoda da conservare.

Un piccolo libro OPEN SOURCE che voi stessi potete scrivere ed arricchire per farlo diventare uno strumento di promozione di quel bellissimo mestiere che è l'architetto.

INDICE

- 06 il mestiere dell'architetto
ANDREA RINALDI
- 16 l'architetto nel tempo della società liquida
conversazione con Massimo Camisasca, Vescovo di Reggio Emilia
EMILIA LAMPANTI
- 26 il giuramento di vitruvio
VALENTINA RADI
- 38 in between
MATILDE BIANCHI
- 48 semplice, concreto, efficace
l'architettura di Werner Tscholl
ANDREA RINALDI
- 64 vitruvio nella contemporaneità
l'architettura di José Ignacio Linazasoro
ANDREA ZAMBONI
- 86 alla ricerca dell'equilibrio tra creatività e sostenibilità
l'architettura di Mario Cucinella Architects
ROBERTO BOSI
- 106 salerno. hadid - 2017
GIORGIO TEGGI
- 116 architettura e committenza
EMANUELE GHISI - SERGIO ZANICHELLI
- 132 gli architetti e la comunicazione
LAURA CREDIDIO
- 146 albinea (re). 2017
GIORGIO TEGGI
- 158 **PROSSIMO NUMERO**
RETHINK la bellezza che contamina

andrea rinaldi

Professore aggregato in
Composizione Architettonica e Urbana
Dipartimento di Architettura
Università di Ferrara

il mestiere dell'architetto

Praticare l'architettura in Italia è un mestiere più complicato e difficile che altrove e il futuro è decisamente in salita. La difficoltà deriva principalmente dal declino, che sembra inarrestabile, del progetto inteso nella sua capacità di anticipare ciò che verrà. L'iper-legislazione, i deliri burocratici e normativi, invece che regolarlo, sostituiscono il progetto con una noiosissima produzione di carte inutili che annullano inesorabilmente ogni possibilità di un futuro migliore. Il risultato è un decadimento culturale di cui tutta la società contemporanea è responsabile, ognuno per la sua parte. Compresi gli architetti. Un fosso ha sempre due rive, amava ripetermi spesso mio nonno. Un decadimento che non produce nulla di buono, sia per il mestiere, in costante

7

declino, sia per l'ambiente costruito, che sta raggiungendo il punto più basso della storia, sia per la stima della capacità dell'architettura di risolvere i problemi della vita quotidiana, a cui ormai non crede più nessuno.

Continuare a piangerci addosso, ad attribuire colpe sempre a qualcun altro, o rimembrare i bei tempi andati, non solo non serve a nulla, ma peggiora la situazione a tal punto da renderla irrecuperabile.

Che cosa possa fare l'architetto nel futuro prossimo per evitare questo declino, che sembra inarrestabile, mi è abbastanza chiaro. Il mestiere è profondamente cambiato, e non possiamo pensare di cambiare le cose se cambiamo il modo con cui le facciamo.

L'architetto deve uscire dalla torre dorata in cui si è rinchiuso per riappropriarsi della propria **dimensione sociale**, riacquisire il proprio ruolo nella società contemporanea. Ascoltare le necessità di chi abita la città e il paesaggio, arricchire la conoscenza per divenire più preparato a risolvere problemi complessi e nuovi, essere capace di anticipare il cambiamento anziché subirlo, dare il suo contributo di creatività e innovazione per arricchire la vita della comunità di spazi e forme belle, utili, sicure. Essere ricercato per la capacità di progettare invece che per ottenere un permesso a costruire o scaltro a risolvere un inghippo burocratico.

Le scuole di architettura e gli ordini professionali devono adeguare i loro programmi e strutture a questo cambiamento e il resto della società contemporanea deve fare la propria parte.

Una ricerca dell'università di Oxford del 2013 sostiene che entro i prossimi venti anni, quindi entro il 2033, il 50% dei lavori ad oggi esistenti scompariranno. A confermare questa ricerca un rapporto dell'istituto di ricerca nipponico Nomura ha previsto che circa la metà di tutti gli impieghi in Giappone potrebbero essere svolto da robot entro il 2035. Il tema dell'intelligenza artificiale, o meglio dell'apprendimento automatico, è un fenomeno recente nella storia della civiltà umana. E' stato ideato circa venti anni orsono per compiti molto semplici tipo il riconoscimento automatico del codice di avviamento postale nelle buste per arrivare ora a impegni più complessi come la correzione automatica di test e compiti scritti, nelle assicurazioni per l'esame dei sinistri, oltre all'impiego per le diagnosi nella medicina. Il processo di sostituzione è molto semplice: la lettura dei dati iniziali e la loro elaborazione per ottenere una diagnosi è molto più preciso e infinitamente più veloce della mente umana che l'ha generato. Nel corso di un'intervista recente perfino Bill Gates, uno dei principali attori dello sviluppo delle macchine, ha affrontato il tema della sostituzione dell'uomo con

l'apprendimento automatico all'interno dei processi. Gates sembra avere le idee piuttosto chiare su come gestire economicamente quest'aspetto, proponendo una "robot tax" che metterebbe sullo stesso piano l'uomo e la macchina secondo il principio del "chi lavora deve pagare le tasse". La proposta è certamente provocatoria, ma mette in evidenza l'importanza del tema per l'equilibrio del futuro dell'umanità.

Purtroppo anche l'architettura non è immune dallo sviluppo dell'apprendimento automatico: il settore del **computational design** è in costante ascesa e promette una maggiore efficienza ed efficacia del processo di sviluppo di progetti architettonici. Ma andiamo per passi. Cosa s'intende per computational design in architettura? Si tratta sicuramente di un'evoluzione del Computer Aided Design (CAD) verso una logica di progettazione molto più complessa, dove la rappresentazione è sostituita dalla simulazione e dalla generazione di sistemi integrati. Il computational design è un sistema basato su linguaggi di programmazione visuale evoluti comprendenti diverse attività, capaci di giungere alla generazione automatizzata di forme. L'automazione impatterà sul processo di progettazione: il computational design, detto anche progettazione generativa, sostituisce di fatto alcune mansioni dell'architetto, come quelle dell'ideazione, discussione e analisi nelle fasi iniziali. Grazie

all'apprendimento automatico, i programmi di design digitale riusciranno a "capire" lo stile desiderato e riprodurlo.

Ci sono, tuttavia, delle cose che le macchine non riescono a fare, ma gli umani sì. Le macchine non riescono ad affrontare situazioni completamente nuove, che non hanno affrontato altre volte prima: hanno necessità di possedere un sufficiente numero di dati per emettere la diagnosi. Se vogliamo evitare di essere sopraffatti dalle macchine, dobbiamo sviluppare la capacità del pensiero umano di collegare fili apparentemente diversi per creare cose nuove che non si sono mai affrontate prima. Questa capacità si chiama **creatività**. La creatività non è nient'altro che la capacità di collegare concetti esistenti in modo diverso e utile. La creatività è un fatto mentale e individuale e richiede flessibilità, competenze, focalizzazione. La creatività è un concetto di visione.

La crisi ambientale, sociale e anche economica, che stiamo vivendo richiede un cambiamento di visione nella cultura dell'architetto, che per sopravvivere dovrà imparare a raggiungere livelli di performance sempre più elevati, e al contempo, diventare socialmente più responsabile. Il progetto di architettura è creatività: riuscire a generare qualcosa che ancora non esiste, ma che una volta riconosciuto non se ne può più farne a meno.

Contrariamente a quanto il luogo comune ci suggerisce, il carburante delle creatività non è il talento ma la conoscenza. La conoscenza di ciò che è passato ci serve per immaginare ciò che sarà il futuro.

Se il passato non diventa fine a se stesso. Come società e come architetti tendiamo, infatti, a guardare troppo spesso nello specchietto retrovisore, convinti che quello che era stato fatto nel passato possa essere valido anche oggi. Crediamo erroneamente che chi eravamo può essere anche chi siamo. Di conseguenza filtriamo ogni scelta che facciamo attraverso una serie di convinzioni limitanti perdendo di vista un principio fondamentale: per la natura dell'evoluzione umana il passato non equivale mai al futuro. L'architettura perde, in questo modo, la possibilità di essere il modo per il soddisfacimento delle necessità moderne e dei rapporti sociali. Si costruisce attorno a sé un'identità dorata che la rende autonoma e irraggiungibile, ma l'architettura non può esistere fine a se stessa, non può sopravvivere dei propri problemi e della propria storia. Necessita del soddisfacimento dei rapporti sociali per costruire, vivere e produrre il nuovo. Il concetto di memoria nel progetto di architettura va quindi inteso come strumento capace di condizionare il pensiero a livello neuroscientifico, come acquisizione di conoscenza. Dove ci troviamo dipende da chi eravamo, ma dove intendiamo dirigerci dipende

esclusivamente da che cosa si sceglie di fare di positivo d'ora in avanti.

Questo concetto si chiama **innovazione**. L'innovazione non è nient'altro che un modo nuovo di fare le cose capaci di produrre un cambiamento positivo. L'innovazione è un concetto di strategia. Nella cultura post-industriale, questa strategia deve essere adeguata al rapido mutare delle cose. L'innovazione dell'era industriale era mirata alla risoluzione di uno specifico problema mentre l'innovazione dell'era digitale è in continua evoluzione, pensata per generare altre innovazioni: per dirla con una metafora coniata da Zygmunt Bauman, è liquida. Per esempio una delle tipiche innovazioni dell'era industriale, la macchina per la produzione, era pensata per migliorare la condizione, la qualità, il modo per fare un determinato oggetto o cosa. Punto e basta. Lo smartphone, l'innovazione per eccellenza dell'era digitale, è capace di generare un cambiamento dei modi di vita: con lo smartphone si possono fare un numero considerevole di cose, si possono generare altre innovazioni nel continuo mutare delle condizioni. Nel progetto di architettura non possiamo prescindere dal concetto d'innovazione in continua evoluzione: il nostro cervello è programmato per riconoscere tutto ciò che è nuovo e interessante, che riesce a emergere dal resto che ci circonda. Non possiamo, inoltre, prescindere dal fatto che l'innovazione in architettura deve essere capace

di anticipare il continuo mutare di ciò che sta intorno a noi: rapida, flessibile, semplice, leggera.

Un ordine professionale non può sostituirsi alla capacità dei singoli di sviluppare la conoscenza, l'etica, la responsabilità, il rispetto per il bene comune, l'amore per il progetto: il suo compito è di regolare l'attuazione del mestiere di architetto. Ma può certamente assumere il ruolo di facilitatore dello sviluppo della creatività e capacità d'innovazione dei suoi iscritti e aiutare a creare le condizioni per fare in modo che certi principi diventino parte integrante della cultura della comunità.

L'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia ha intrapreso un ambizioso piano di comunicazione tra l'Ordine e gli iscritti e tra l'Ordine e la comunità, per creare quelle condizioni. Un lavoro che dovrà essere portato avanti con costanza e intraprendenza, ma che comincia a mostrare alcuni risultati.

Il **Giuramento di Vitruvio**, riportato nelle pagine a seguire, nato dalla collaborazione tra l'Ordine di Reggio Emilia, il Centro Studi Vitruviani e il Dipartimento di Architettura di Ferrara, è un atto nuovo e rivoluzionario. Il testo riprende i punti fondamentali del trattato De Architectura di Marco Vitruvio Pollione che sono stati riassunti in cinque parole: **conoscenza, etica, bene comune, qualità dell'architettura e responsabilità**. Attraverso il Giuramento l'architetto, consapevole dell'impegno assunto, stringe un vero e proprio

patto etico con la società e l'ambiente – oltre che con il committente – giurando di tener conto di tutti i fattori che costituiscono il contesto storico, naturale ed ambientale in cui opera: a giovarne sarà la qualità della vita di tutti i cittadini. Il Giuramento di Vitruvio, al pari del Giuramento di Ippocrate per i medici, rappresenta la volontà di affermare l'importanza del progetto di architettura per la rigenerazione urbana ed ambientale e la volontà di una professione, come quella dell'architetto, di riappropriarsi del proprio ruolo nella società contemporanea.

L'iniziativa **"Perché scegliere un architetto"** serve invece a far capire alla comunità l'importanza del mestiere di architetto. L'idea, mutuata da quanto si propone al RIBA (Royal Institute of British Architects), è stata quella di realizzare tre video sul "Perché scegliere un architetto" della durata di un minuto ognuno, che si dividono in tre grandi argomenti, volti ad avvicinare i cittadini alla figura dell'architetto. Una vivacità d'idee e contenuti supportati da una comunicazione dinamica che sta ricevendo interesse e apprezzamenti crescenti. Gli architetti potranno scaricarli, personalizzarli e utilizzarli con i propri clienti.

Il ciclo d'incontri **"Il mestiere dell'architetto"** i cui relatori sono rappresentati in questa pubblicazione, che vuole dimostrare che "fare architettura" è ancora possibile, basta essere tenaci e continuare a lavorare giorno dopo giorno.

Il **TEDx Reggio Emilia**, pensato e voluto dal Consiglio e che vede l'entusiastica collaborazione dell'Amministrazione Comunale. Un nuovo modo di comunicare "idee che vale la pena di diffondere", in modo semplice, concreto, efficace. **RETHINK**, ripensarci, rimetterci in gioco, ripensare la città e la sua comunità.

Siamo solo agli inizi, anche se sulla strada giusta, almeno credo. #

➤ l'architetto nel tempo della società liquida
 conversazione con Massimo Camisasca, Vescovo
 di Reggio Emilia

emilia lampanti

architetto,

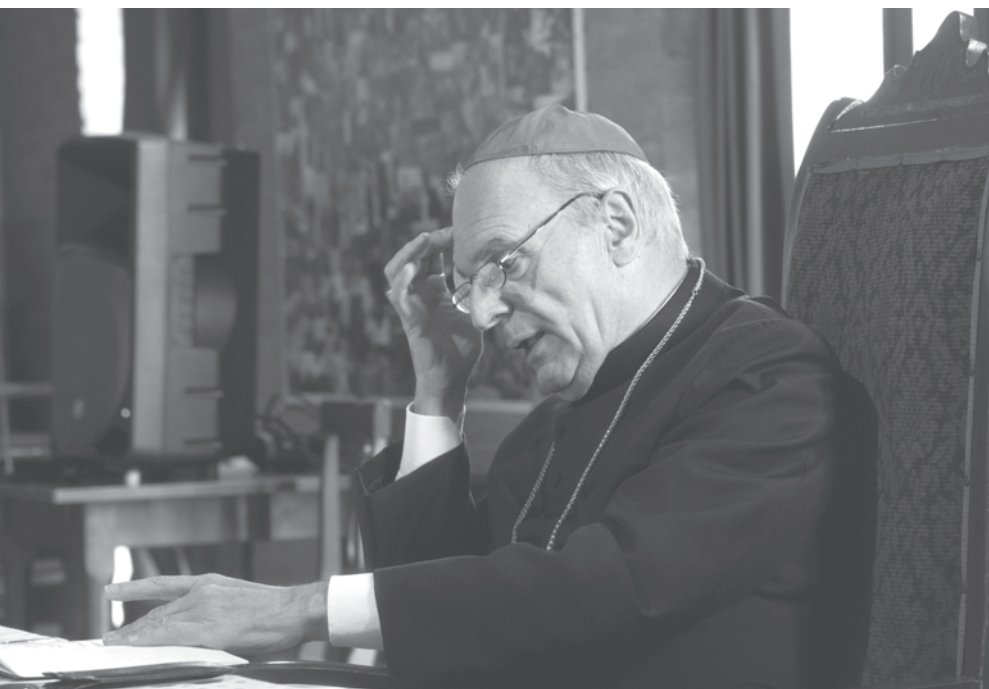
www.lampantiarchitettura.it

INTERVISTA

EMILIA LAMPANTI

Le persone sono spaventate dalla perdita del loro ruolo e dalla velocità del cambiamento. Sembra quasi che la tecnologia e l'economia possano prendere il sopravvento. Con lo sviluppo dell'automazione, delle intelligenze artificiali e della robotica, molte professioni non esisteranno più. Ci si interroga su quali saranno i valori e le competenze da mettere in campo nel tempo della Società Liquida, teorizzata da Zygmunt Bauman. "LA GENERAZIONE MEGLIO EQUIPAGGIATA TECNOLOGICAMENTE DI TUTTA LA STORIA UMANA È ANCHE LA GENERAZIONE AFLITTA COME NESSUN'ALTRA DA SENSAZIONI DI INSECUREZZA E DI IMPOTENZA".

Anche Papa Francesco nell' Enciclica Laudato Sii (204) afferma: "L'UMANITÀ POSTMODERNA NON HA TROVATO UNA NUOVA COMPRESIONE DI SÉ STESSA CHE POSSA ORIENTARLA, E QUESTA



MANCANZA DI IDENTITÀ SI VIVE CON ANGOSCIA. ABBIAMO TROPPI MEZZI PER SCARSI E RACHITICI FINI".

MASSIMO CAMISASCA

Le analisi del tempo presente sono infinite, e questo è il segno del disorientamento generale. Di fatto ci troviamo a vivere in una realtà decostruita. Sono decostruiti i punti di riferimento, il bene, il male, la scuola, la famiglia, i partiti politici, la stessa democrazia. Sono decostruiti i rapporti tra le persone, in un' esaltazione esagerata dell'individuo e dei sentimenti individuali. Non abbiamo le mappe per camminare in questo mondo. Sembrano venute meno anche le lancette dell'orologio e della bussola. Naturalmente in queste mie parole c'è qualcosa di esagerato, ma è necessario portare alle estreme conseguenze le difficoltà di oggi, altrimenti, immersi come siamo nelle responsabilità quotidiane, rischiamo di non avvertire il contesto in cui ci muoviamo. Ma momenti del genere, sono capitati già nella storia.

E.L.

L'abitudine di questo tempo è di reperire i dati velocemente e altrettanto velocemente dimenticarli, senza una elaborazione, senza farli diventare conoscenza; si assiste alla fragilizzazione delle memorie, con la progressiva perdita di una elaborazione creativa. Non è forse da questa crisi che può nascere un nuovo UMANESIMO, dove l'insostituibile capacità creativa dell'uomo e l'unicità della persona posso-

no dare un senso al progresso e sviluppare risposte originali e calate nella vita reale?

M.C.

Vorrei citare un parola "clericale" in senso laico: in ogni momento di crisi solo alcuni MIRACOLI hanno permesso la creazione di un NOVUM. Questi MIRACOLI sono stati, a mio parere, i geni dell'umanità. Geni nascosti o famosi, geni del popolo o delle classi elevate, geni che non avevano studiato o acculturati.

Ad esempio, il fuoco e la ruota, intuizioni di geni sconosciuti, hanno creato svolte radicali nella storia dell'uomo. Lo stesso è accaduto quando si è tradotto su carta il suono della voce, creando parole, e poi interi linguaggi, che avrebbero cambiato completamente la vita degli uomini. Così come Dante, Michelangelo, Leonardo, i geni dell'arte, hanno creato nuove civiltà. Effettivamente ci sono dei momenti in cui tutto sembra mettersi in discussione e ricrearsi. Noi viviamo uno di questi momenti. In altre parole, se è vera l'analisi di una società decomposta, anzi, di una cultura decomposta, di un umanesimo decostruito, occorre trovare chi possa costruire, cioè legare ciò che sembra irrimediabilmente slegato. Un primo legame fondamentale da creare, senza del quale la storia dell'uomo finisce, è quello tra passato, presente e futuro. Le grandi agenzie sociali, la Chiesa, la scuola, la famiglia, hanno enormi difficoltà a trasmettere valori e creare legami. Da un lato ci sono generazioni di adulti stanche del rifiuto dei figli, o che sono incapaci di trasmettere loro valori,

dall'altra giovani che tendono alla chiusura individualistica che ruota intorno a computer, smartphone e socialnetworks. Certo, non è tutto così. Esistono scuole, famiglie, comunità, anche se molto penalizzate e non valorizzate, che vivono e sostengono esperienze di trasmissione. Ciò è un primo segnale, a mio parere, che il compito dell'architetto non è finito. L'architetto è un uomo di trasmissione, che sa leggere nel passato i segni essenziali di una cultura, che sa leggere nel presente i bisogni fondamentali dell'uomo, e che sa trovare il legame con il futuro, dando le risposte ai bisogni del presente, ma traendo intelligenza espressiva anche dal passato.

L'architetto si rivolge a una questione fondamentale della vita dell'uomo, quale quella dell'abitare, che non riguarda soltanto la casa, ma anche le strade, i giardini, i ponti, le autostrade...

E.L.

Le periferie sono lo scarto della globalizzazione. Per dare nuova identità ai "non luoghi" l'architetto potrà ripensare spazi fisici e simbolici di condivisione sociale, culturale, interreligiosa, al servizio delle persone?

M.C.

E' molto chiaro che tutto oggi deve essere ripensato, principalmente il rapporto tra la città e la campagna. Con il sorgere delle città e lo sviluppo industriale si sono create delle me-

galopoli, e le campagne sono diventate sempre più povere. Siamo forse a un punto di crisi radicale: le megalopoli sono diventate degli accentramenti quasi impossibili da viverci per l'inquinamento creato, per i livelli acustici intollerabili, per la violenza che inevitabilmente vi si genera. L'architetto ha quindi un compito fondamentale di ripensare i rapporti all'interno di una nazione tra città e campagna. Deve rendere possibile il vivere.

Oggi assistiamo ad una globalizzazione perversa, governata dall'economia, anzi meglio dalla finanza, che disprezza tutto ciò che è cultura e storia. Questo ha avuto come frutto negativo l'individualismo, ed una accentuazione sempre più grave dei localismi. I populismi sono la risposta della gente comune all'incapacità palese della classe politica di interpretare il loro bisogno di trovare una strada per affrontare le paure.

Uno degli esiti perversi della globalizzazione esasperata, è la migrazione dei popoli. Per usare una espressione del Cardinale Scola, sta apparendo un METICCIATO di civiltà. Quale è il compito degli architetti e più in generale di un progetto politico di fronte a tale evento? Evitare la tentazione di creare una "casa", un modo di abitare e vivere che, per essere di tutti, non sia sentito tale da nessuno. Dobbiamo invece riconoscere la nostra storia, ed aprire questa storia, senza snaturarla, a delle nuove istanze. In altre parole, la casa di mattoni italiana non deve essere sostituita dalla casa di bambù giapponese o dalla casa di legno americana, senza fondamenta. Dobbiamo continuare una tradizione rendendola

capace di diventare CASA anche per chi ha vissuto in altri luoghi.

Per creare dei luoghi di dialogo con coloro che vengono da lontano, dobbiamo aiutarli a comprendere come può essere CASA una CASA o un quartiere della nostra tradizione, arricchito da sensibilità e da bellezze che possono venire da altre culture. Perché il senso dei fiori giapponese non può essere portato anche nei nostri giardini? la tragica conclusione della multiculturalità sarebbe ridurre al minimo comune denominatore le istanze di diverse culture, per creare qualcosa che non ha identità, né bellezza.

E.L.

Che rapporto c'è tra identità, transizione e innovazione?

M.C.

Identità è oggi una parola che non si vuole più usare, come appartenenza. Io ritengo invece che abbandonare queste parole vuol dire abbandonare se stessi. Non si può pensare al nostro io, al nostro corpo, al nostro animo, al nostro spirito senza pensare al tema dell'identità. Altro poi è intendere questa identità come un orto chiuso in se stesso, o intendere questa identità come un IO permanentemente in cerca di relazioni originali. D'altra parte, se si studia la storia dell'arte e dell'architettura, si vede questo in ogni epoca. Pensiamo al passaggio dalle icone bizantine a Giotto. Questi movimenti epocali nascono per il cambiamento dei nuovi popoli, di

nuove istanze che entrano dentro la storia a determinare non una rivoluzione che cancella il passato, ma un nuovo linguaggio che sa interpretare il passato in funzione di una leggibilità dell'oggi.

Girando la nostra provincia, colpisce la quantità di casolari isolati e abbandonati. Il lavoro dell'architetto penso debba essere soprattutto di progettazione del restauro, finalizzato a ridare dignità agli spazi che sono stati abbandonati e che possono essere ricreati. Il restauro non è l'abbellimento di qualcosa di brutto, ma è l'utilizzo di ciò che ci è stato consegnato, per creare un *NOVUM*, una ri-generazione.

Tutto ciò che ci è stato consegnato deve essere utilmente salvato. In altre parole, citando il capitolo 37 del profeta Ezechiele: SONO LE OSSA CHE SI RICOPRONO NUOVAMENTE DI PELLE, DI MUSCOLI, DI NERVI, E DANNO LUOGO A NUOVI CORPI. E' un compito fondamentale dell'architetto, che non deve ri-moltiplicare spazi abitativi, ma, in sinergia con gli operatori immobiliari, deve pensare a rigenerare ciò che esiste, piuttosto che a far nascere cose nuove.

Qui si esplica anche la funzione ecologica dell'architetto: incrementare il rapporto tra l'abitare e la natura. Solo il rapporto con la natura dà all'uomo la giusta dimensione del suo vivere e del suo vivere bene. Una dimensione ecologica equilibrata, deve sapere riconoscere il posto dell'uomo nella natura, ma anche il posto della natura nella vita dell'uomo. Le immagini recenti di grattacieli "pieni di alberi", sono forse l'espressione grottesca ed esaltata di una necessità realmente profonda.

E.L.

Walter Gropius sul ruolo de "L'ARCHITETTO CONTEMPORANEO" pubblicava nel 1954 a New York "EIGHT STEPS TOWARD A SOLID ARCHITETTURE"; all'interno l'attualissimo saggio "IL COMPITO DELL'ARCHITETTO: SERVIRE O GUIDARE?"

"I PIONIERI DEL MOVIMENTO ARCHITETTONICO MODERNO HANNO METODICAMENTE SVILUPPATO UNA NUOVA IMPOSTAZIONE DELL'INTERO PROBLEMA DI UN "COMPORRE IN FUNZIONE DEL VIVERE". INTERESSATI A PORRE IL PROPRIO LAVORO IN RELAZIONE CON LA VITA DEGLI UOMINI, HANNO TENTATO DI VEDERE L'UNITÀ INDIVIDUALE COME PARTE DI UN TUTTO PIÙ VASTO. QUESTA IDEA SOCIALE CONTRASTA FORTEMENTE COL LAVORO DELL'ARCHITETTO EGOCENTRICO, DELLA "PRIMADONNA" CHE IMPONE LE PROPRIE FANTASIE PERSONALI CON UN'OPERA DI INTIMIDAZIONE DEL CLIENTE, E CREA MONUMENTI ISOLATI IL CUI SIGNIFICATO ESTETICO È PURAMENTE INDIVIDUALE".

Circa il ruolo dell'architetto come traduttore di contenuti simbolici che riguardano la trascendenza.. ci sarebbe tanto da dire. Le chiese contemporanee spesso non riescono a permanere, a rappresentare efficacemente le istanze di trascendenza e di spiritualità. E' una incapacità degli architetti o una crisi di identità della Chiesa?

M.C.

C'è un concorso di fattori negativi: il primo è che molti architetti che hanno avuto commissione per la costruzione delle chiese, non avevano nessun rapporto con il popolo cristiano, in alcuni casi nemmeno con la fede cristiana. Quindi cercavano un'opera di esaltazione di se stessi. Le chiese non sono

mai nate come esaltazione di un architetto, ma come risposta all'esigenza del popolo di pregare. In secondo luogo c'è una responsabilità della Chiesa, che non ha pensato alla preghiera del popolo, bensì all'esigenza di far sentire la Chiesa all'altezza del tempo. Quando la motivazione è questa, ciò che viene concepito spesso non è all'altezza di nessun tempo. La responsabilità della Chiesa è l'incapacità di coinvolgimento di artisti che potessero esprimere la fede cristiana. Gli architetti e gli artisti che lavorano per la Chiesa non devono essere credenti, avere cioè la fede. Si tratta di architetti che possano essere credenti delle necessità del popolo cristiano. Anche per costruire un ponte bisogna essere credenti, nel senso di credere, oggi, nella funzione di quel ponte.

Lavoriamo assieme per poter aiutare il nostro popolo a vivere un luogo di preghiera. In questo modo esso diventerà anche un luogo di incontro con Dio e fra i fratelli. Ripartiamo dallo scopo fondamentale della chiesa, che non può essere, in primo luogo, una ragione politica. Forse non c'è ancora una intuizione per uno spazio davvero nuovo che sia espressione della fede cristiana, che sappia collegare passato e futuro. Per tale sintesi culturale è necessario l'avvento di geni, i quali non si possono programmare. Questi devono essere architetti, in quanto uniche figure umanistiche a contatto con il materialismo, con le esigenze dell'economia, della tecnica, che sappiano dare al proprio lavoro un afflato storico che permetta all'uomo di sperare. #

➤ il giuramento di vitruvio

valentina radi

architetto,

dottore di ricerca e docente

sezione Architettura del

Centro Architettura>Energia

L'incontro fra il prof. Paolo Clini¹, coordinatore scientifico del Centro Studi Vitruviani², e l'arch. Andrea Rinaldi³, presidente dell'Ordine degli Architetti PPC di Reggio Emilia, ha permesso di rendere vivo ed attuale un atto unico e rivoluzionario: il GIURAMENTO DI VITRUVIO.

Azione che ha aperto una nuova prospettiva di riflessione sull'etica dell'architetto, il suo ruolo nella società e di come il progetto d'architettura oggi e nel futuro, potrà agganciare le esigenze di giustizia e di equità che vengono dalla società.

Il giuramento è un documento che attinge la sua essenza dal primo trattato storico dell'architettura, che fu redatto per dare riferimenti concreti alla costruzione delle nuove città, perché guarda verso un futuro volto alla rigenerazione dello

1. Giuramento di Vitruvio. Atto elaborato nell'ambito della ricerca VITRUVIO E L'ABITARE CONTEMPORANEO e reso efficace dall'incontro fra il Centro Studi Vitruviani e l'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia

GIURAMENTO DI VITRUVIO



Consapevole
dell'importanza e della **solennità**
dell'**atto** che compio e dell'impegno che assumo,

giuro:

- 1 di custodire ed accrescere la conoscenza in diversi campi, umanistici di scienze ed arte, per operare a favore della società e dell'ambiente.
- 2 di essere generoso, leale e moralmente integro, verso il committente e verso il paesaggio naturale ed urbano, concreta espressione del corpo sociale.
- 3 di avere una visione lungimirante nell'agire sul patrimonio culturale e naturalistico, per garantire il bene comune, tutelando il futuro dei giovani e delle comunità.
- 4 di cercare l'armonia con la natura nella qualità dell'architettura, attraverso lo studio della sua forma del linguaggio e dei materiali. Per donare qualità di vita attraverso i nuovi interventi sul paesaggio e sul costruito.
- 5 di essere responsabile nei confronti della viva memoria del nostro passato, lievito per il presente e fonte di riferimenti da conservare ed innovare per costruire il futuro.

CSV
CENTRO STUDI
VITRUVIANI



architettireggioemilia

centro degli architetti professionisti professionisti della provincia di reggio emilia

DA Dipartimento
Architettura
Ferrara

Reggio Emilia,

il Presidente

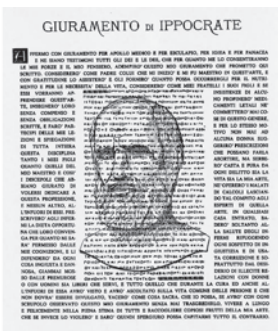
firma

.....

.....



Lectio Magistralis
Salvatore Settis



2

2. documenti di riferimento all'elaborazione del Giuramento di Vitruvio:
DE ARCHITECTURA DI MARCO VITRUVIO POLLIONE. A cura di Pierre Gros.
CODICE DEONTOLOGICO DEGLI ARCHITETTI PPC, ARCHITETTI JUNIOR E PIANIFICATORI JUNIOR ITALIANI. Aggiornato all'anno 2014.
LECTIO MAGISTRALIS del Prof. Salvatore Settis. Reggio Calabria, 14 gennaio 2014.
GIURAMENTO D'IPPOCRATE. Aggiornato all'anno 2013

sprawl urbano e alla ricostruzione, azioni progettuali che si attuano sulla medesima scala. Un ponte storico, fra passato e futuro, che apre un nuovo scenario dopo oltre 2000 anni.

L'iniziativa è un'idea che il Centro Studi Vitruviani aveva in grembo da qualche anno, raccogliendo la proposta che il prof. Salvatore Settis, presidente del comitato scientifico del Centro, fece durante la sua lectio magistralis del 14 gennaio 2014, relativamente all'etica dell'architetto ed al restauro del paesaggio.

Il progetto si è concretizzato con la richiesta dell'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia di sviluppare il documento di giuramento e presentarlo fra le attività promosse per il nuovo anno, poiché coerente ad un programma di iniziative volte a

sostenere il ruolo e l'identità della figura dell'architetto, partendo dalla riacquisizione e valorizzazione della dimensione etica e sociale del suo lavoro.

Etica quale condizione principe ad ogni insegnamento ed atto progettuale, che si rivela nella conoscenza, correttezza, nel senso di bene comune, nella qualità dell'architettura e le responsabilità dell'architetto, e che portano ad una riflessione sul suo ruolo nella società contemporanea.

Le parole chiave sopra definite, rappresentano i cinque punti su cui sono stati formulati gli enunciati del giuramento. Principi essenziali individuati dalla sintesi dei principali riferimenti documentali del trattato *De Architectura* di Marco Vitruvio Pollione esposti nella *lectio* del Prof. Salvatore Settis e nel codice deontologico degli architetti, avendo ad esempio il giuramento d'Ippocrate⁴.

Il giuramento è un atto di coscienza verso l'agire al fine del bene presente e futuro della comunità e il rispetto della natura e dei luoghi, attribuendo così al lavoro dell'Architetto oltre la valenza tecnica, anche quella umana e sociale soggetta a fattori esterni, politici ed economici, purtroppo difficilmente controllabili.

È anche su queste riflessioni che sono stati definiti i significati espressi dalle parole chiave individuate e su cui è stato redatto il documento. In particolare:

1 La CONOSCENZA e formazione come strumento per il fare.

È necessaria la conservazione e l'accrescimento del sapere, approfondendo nel tempo più materie al fine di arricchire le competenze e le esperienze nell'ambito della: rappresentazione, composizione, tecnologia, tecnica, materiali, statica, strutture, urbanistica, restauro, sostenibilità, economia, storia, clima, risorse naturali, leggi, filosofia, lingue e deontologia, ecc.

Questo perché l'architetto deve essere educato alle nozioni che sono necessarie allo svolgimento del proprio lavoro, ovvero ambiti di conoscenza fra loro complementari, congiunti e comunicanti, capaci di sviluppare quel sapere che consenta di operare con qualità ed efficacia a favore dell'uomo, della società e dell'ambiente.

La formazione di un architetto dovrà quindi essere un equilibrato connubio di pratica e teoria. Condizione che per prima ci rivela Vitruvio quando descrive le discipline che devono caratterizzare la cultura e le competenze di un architetto. Ovvero la GRAMMATICA, il DISEGNO, la GEOMETRIA e l'OTTICA cioè le proporzioni fra le parti di un complesso e i riferimenti ambientali del luogo, l'orientamento. L'ARITMETICA per risolvere aspetti economici e progettuali, STORIA, FILOSOFIA ovvero la morale di comportamento e la conoscenza della fisiologia naturale dei principi della fisica, MUSICA intesa come

coniugazione di regole di proporzioni armoniche e matematiche, **MEDICINA** come conoscenza del clima per il comfort negli spazi abitati e come regole tecniche applicate, la **GIURISPRUDENZA** sulle costruzioni e l'**ASTROLOGIA**.

2 La **CORRETTEZZA** intesa quale espressione intrinseca dell'**etica**. Consapevoli che il paesaggio, urbano e naturale sono la materializzazione fisica del corpo sociale si dovrà evitare il suo danneggiamento.

Si dovranno favorire scelte progettuali a beneficio della natura e della città, quella storica e contemporanea specialmente quando rappresentano importanti testimonianze per il futuro, intervenendo nel rispetto dei luoghi e migliorando il benessere di vita dell'uomo⁵.

Come già descritto da Vitruvio, l'architetto per questo deve essere alla mano, corretto e leale, non arrogante e avido di denaro, ma onesto e moralmente integro. Rispettoso verso i committenti, le istituzioni ed i propri colleghi, conservando il proprio buon nome e quindi quello dell'ordine di appartenenza. [FILOSOFIA]

Il rispetto verso i committenti si avrà dalla condivisione delle scelte progettuali congrue, rispetto diverse soluzioni proposte e con la chiarezza delle proporzioni, delle misurazioni metriche ed economiche e/o dei contenuti richiesti. [ARITMETICA]

Una lealtà umana e professionale reciproca.

3 **La dimensione sociale dell'architetto a tutela del BENE COMUNE⁶.**

L'architetto nell'agire deve essere a fianco del bene comune e della pubblica utilità ossia lavorare con una visione sempre lungimirante rivolta verso il futuro e preoccuparsi della comunità di cittadini, con particolare attenzione verso i giovani e i propri bisogni nel presente e nel futuro. [...] IN ITALIA QUESTO È UN TEMA ASSAI ANTICO, CHE PRESE LA FORMA [...] PRIMA DI OGNI FORMULA NORMATIVA, DA QUALCOSA DI MOLTO PIÙ IMPORTANTE: UN COSTUME DIFFUSO, UN'ETICA CONDIVISA, UN SISTEMA DI VALORI CIVILI, CHE OGNI GENERAZIONE, PER SECOLI, CONSEGNÒ ALLE SUCCESSIVE⁷. Di questo ne è chiara espressione l'architettura e il paesaggio ricco e diversificato dalle storie e dalle arti che noi abbiamo e che dovremmo custodire per continuare a trasmettere alla società i suoi valori, i significati e le qualità intrinseche.

Tutelare il patrimonio artistico, architettonico e del paesaggio su cui si eleva la superiorità del pubblico interesse rispetto la massimizzazione di profitti privati.

[STORIA E FILOSOFIA]

4 **La ricerca della QUALITÀ DELL'ARCHITETTURA in armonia con la natura.**

Questo in una ricerca architettonica che secondo i principi



Vitruviani abbia priorità secondo l'ordine di, venustas, firmistas-salubritas, utilitas.

I nuovi interventi edilizi che saranno orientati verso il recupero di edifici esistenti ed aree abbandonate, e le nuove costruzioni, dovranno essere il frutto della ricerca di qualità edilizia, che passa attraverso il connubio sostenibile della qualità architettonica, la scelta del sistema costruttivo aderente, l'efficienza e l'efficacia del complesso, il tutto in armonia con il paesaggio e il contesto circostante. Garantendo a chi vi vivrà un'elevata qualità di vita in termini di atmosfera, percezione degli spazi e comfort psico-fisico.

Si dovrà avere il coraggio di sostituire o riqualificare profondamente gli insediamenti di periferia che portando con sé un degrado sociale, ambientale ed economico annullando la qualità di vita delle persone che vi abitano.

Nonché impedire nuove costruzioni se non necessarie al fabbisogno reale delle comunità in riferimento alla crescita demografica sempre nel rispetto del consumo delle risorse naturali.

[MEDICINA] [MUSICA] [OTTICA]

5 La RESPONSABILITÀ nei confronti del passato, del presente e del futuro: attingere dalla storia le idee per costruire il nostro futuro.

La storia deve essere memoria vivente delle comunità del passato, lievito per il presente e fonte di riferimenti per costruire il futuro. Si dovrà sempre avere una visione delle cose e degli uomini volti a costruire un futuro differente e migliore, agendo nel presente con spirito critico e valorizzando i valori positivi trasmessi dalla storia. [STORIA] [FILOSOFIA]

Vitruvio, cita Ippocrate nel suo trattato del 27-15 a.c.⁸, rivelandoci come la medicina e l'architettura abbiano profonde similitudini in termini di responsabilità etiche e sociali. Responsabilità alla base delle quali oggi il Medico sottoscrive il giuramento che Ippocrate scrisse intorno al 400 a.c., e riconosciuto oggi come atto dal valore giuridico, la cui formula si è adattata nei secoli. È proprio il giuramento ippocrateo che ha ispirato il testo del giuramento di Vitruvio

4. prima firma al Giuramento da parte dell'arch. Andrea Rinaldi presidente dell' Ordine degli Architetti P.C.C. di Reggio Emilia





5



6

per gli architetti, oggi atto culturale la cui formula si dovrà adattare alle esigenze delle società nel tempo.

Il giuramento è stato sottoscritto spontaneamente per la prima volta il 14 dicembre 2016, da 75 architetti della provincia di Reggio Emilia, e reso obbligatorio per tutti i futuri iscritti della stessa sezione.

L'intento è aprire l'interesse a nuovi Ordini italiani sia di architetti, di urbanisti, ingegneri e geometri e società scientifiche estere che si stanno muovendo in questa direzione.

Il documento elaborato nell'ambito di una convezione di accordo quadro fra il dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e il Centro Studi Vitruviani di Fano, all'interno della ricerca VITRUVIO E L'ABITARE CONTEMPORANEO, è stato redatto e reso efficace dall'incontro proficuo del Centro Studi Vitruviani con l'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia.

#

NOTE

1. Prof. Paolo Clini Professore Ordinario nella disciplina di Disegno e Rilievo al Dicaa, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura all'Università Politecnica delle Marche. .
2. CSV Centro Studi Vitruviani, Centro Internazionale di Studi Vitruviani. Fondato il 30 settembre 2010. Sede Fano (PU).
3. Arch. Andrea Rinaldi Professore aggregato nella disciplina di Composizione architettonica e urbana al Dipartimento di Architettura all'Università degli studi di Ferrara.
4. Che ne ha ispirato la struttura e gli intenti culturali.
5. Benessere sotto il profilo psico-fisico, termo-igrometrico, ambientale, sociale anche nel rispetto del consumo delle risorse. Operando con giudizio, secondo le proprie capacità, nel riguardo di ciò che sarà trasmesso alle future generazioni.
6. Del paesaggio e della società.
7. S. Settis, L'ETICA DELL'ARCHITETTO E IL RESTAURO DEL PAESAGGIO, Lectio Magistralis, Reggio Calabria, 24 gennaio 2014, pagg.12-13.
8. "[...] Il DE ARCHITECTURA sarebbe stato pubblicato in due fasi, i primi sei libri all'inizio del 27 a.C. e l'opera completa, quale la conosciamo oggi, negli anni 16-15 a.C. [...]". Tratto da, a cura di P. Gros, VITRUVIO DE ARCHITECTURA, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1997, pag. XXVIII.



>> in between**matilde bianchi**
architetto**OSSERVATORIO**

"Il termine IN-BETWEEN descrive uno stato liminare di qualcosa che vive in transizione ed elude le classificazioni".¹

E' forse questo, oggi, il significato del mestiere dell'architetto?

L'architetto, conduttore e generatore di possibilità, si trova "IN-BETWEEN" tra la comunità e gli spazi in cui essa vive, lavora e si relaziona: palazzi, uffici, musei, stazioni, piazze, strade, da attivare o ri-attivare, in cui innescare relazioni sociali, servizi, nuovi schemi di movimento e di utilizzo.

Un mestiere che si trova "IN-BETWEEN" tra azione progettuale e prospettiva multidisciplinare, tra progetto-oggetto tangibile

NOTE

1. Alan Berger, DROSSCAPE: WASTING LAND IN URBAN AMERICA, Princeton Architectural Press, 2006



1. PEOPLE MOUNTAIN PEOPLE SEA,
A CELEBRATION OF DAILY LIFE
(Jiakun Architects, Biennale di
Architettura 2016, Venezia)



2

2. City Hall a Southwark,
Londra

3. Stazione AV Mediopadana,
Reggio Emilia





4

4. Spazi pubblici ad Hafencity,
Amburgo

5. Ministero di Sviluppo Urbano e
dell'Ambiente a Wilhelmsburg,
Amburgo





6

6. Piazza Quartier des Spectacles,
Montréal

7. Shard London Bridge a Southwark,
Londra





8

8. Museo ebraico,
Berlino

9. Piazza Gae Aulenti,
Milano



>> semplice, concreto, efficace l'architettura di Werner Tscholl

andrea rinaldi

Professore aggregato in
Composizione Architettonica e Urbana
Dipartimento di Architettura
Università di Ferrara

Da venticinque anni mi chiedo spesso quali possano essere le idee e le strategie che consentono all'architettura di migliorare la qualità della vita delle persone. Mi chiedo come sono riusciti certi architetti a fare architetture capaci di modificare lo stato delle cose e quali ingredienti hanno usato per cucinare quel piatto. Mi chiedo, al contrario, come la società contemporanea sia riuscita a costruire luoghi di vita spesso invivibili avendo esempi di eccezionale livello nella memoria, e come si continui a compiere sistematicamente gli stessi errori.

Non ho le risposte precise a queste domande ma, dopo inevitabili errori (gli errori sono le uniche cose che fanno crescere, ti permettono di scoprire qualcosa di nuovo), ho

1. Distilleria di Glorenza, Val Venosta:
l'intercapedine tra la pelle in mattoni a
secco di cemento colorato e il
diaframma interno in vetro



capito che gli architetti capaci di costruire architetture che migliorano la qualità di vita delle persone fanno semplicemente le cose in modo diverso da come le fanno tutti gli altri.

In modo semplice, concreto, efficace.

Il compito dell'architetto è di interpretare necessità e bisogni e suggerire il cambiamento. Precedere il cambiamento invece che subirlo, ovvero, innovare.

La storia dell'architettura durante i secoli è una storia d'innovazione: spaziale, culturale, strutturale. Innovazione e conservazione hanno caratterizzato l'evoluzione dell'architettura nel corso del tempo, in un continuo oscillare tra i due estremi. La storia, infatti, supporta pensieri, metodi e risultati già provati e consolidati, finendo con lo oscurare le idee e le innovazioni che vale la pena di diffondere le quali, portano inevitabilmente con se dei rischi.

Vittorio Gregotti, l'ultimo grande teorico del progetto di architettura, sintetizza questa concetto nel fatto che "IL POSSIBILE NECESSARIO È LA SOSTANZA STRUTTURALE DI OGNI PROGETTO DI ARCHITETTURA"¹. Così dicendo esclude dal concetto di diversità "QUELL'INCESSANTE NOVITÀ SENZA NECESSITÀ O REVISIONE NOSTALGICA" e " "IL PROGETTO", SCRIVEVA SCHEGEL, "È SEMPRE UN FRAMMENTO DI AVVENIRE ESPRESSO, NEL CASO DELL'ARCHITETTURA, DA IDEE CHE ABITANO IL MONDO E SI MUOVONO CON ORDINE PER, CONTRO O AL DI LÀ DI ESSO. SENZA LA PRETESA DI RAPPRESENTARE CON L'OPERA

2. Distilleria di Glorenza, Val Venosta:
vista dello spazio interno



UNA VERITÀ TOTALE, BENSÌ SOLO UN FRAMMENTO DI VERITÀ DEL PRESENTE
ATTRAVERSO IL SUO CAMBIAMENTO POSSIBILE E NECESSARIO".²

Le architetture di Werner Tscholl, che hanno come ambiente lo splendido territorio dell'Alto Adige sono **semplici, concrete, efficaci**.

Semplici perché condensano in pochi segni la complessità del progetto di architettura.

I messaggi semplici e chiari sono facili da capire, seguire, usare, ma in architettura la chiarezza e la semplicità non sono facili da produrre su richiesta. Hanno bisogno di un duro lavoro, giorno dopo giorno. Steve Jobs, il fondatore della Apple, diceva: "E' UNO DEI MIEI MANTRA: FOCUS E SEMPLICITÀ. IL SEMPLICE PUÒ ESSERE PIÙ DIFFICILE DEL COMPLESSO: DEVI LAVORARE SODO PER RAGIONARE IN MODO PULITO E RIUSCIRE A OTTENERLO. MA ALLA FINE NE SARÀ VALSA LA PENA PERCHÉ, UNA VOLTA FATTO QUESTO, SARAI CAPACE DI SPOSTARE LE MONTAGNE."

La distilleria di whisky di Glorenza, grazioso paese murato al termine della Val Venosta, chiarisce bene questo concetto di semplicità. Ridurre gli stessi segni che compongono l'architettura, organizzare i segni facendo sì che un sistema composto di molti elementi appaia costituito da pochi, cambiare il modo di pensare e far percepire le cose, sono



alcuni dei parametri principali per perseguire la semplicità in architettura. Il volume della distilleria è costituito da due involucri indipendenti, uno interno, chiuso da superfici vetrate specchianti e da tamponamenti opachi e uno esterno, distanziato di circa un metro, realizzato con blocchi di cemento pigmentato incollati tra loro. L'accesso del pubblico avviene da un'unica porta che, quando è chiusa, scompare totalmente nella superficie muraria. Ispirata al tradizionale sistema di aerazione degli edifici rurali, la disposizione dei blocchi a filari sovrapposti e sfalsati produce da un lato un annullamento della scala della costruzione che appare come un ermetico (ancorché traforato) monolito; d'altra parte, proprio le fitte forature della superficie esterna lasciano filtrare negli interni una luce suggestiva che reagisce con le superfici del pavimento – in battuto di cemento lucidato – e



delle pareti.

Concrete perché sono costruite con estrema precisione e cura del dettaglio, utilizzando con creatività tecnologie evolute, connettendole tra loro in modi sempre diversi. E' il progetto che fa grande la tecnica e non la tecnica che fa grande il progetto.

L'espansione della scuola provinciale agraria di Fürstenburg sfrutta la morfologia del terreno per realizzare una costruzione completamente ipogea. Quel che appare della scuola è un muro in pietra che ridisegna il bordo del pendio lungo la strada e si apre in alcuni punti per dare accesso all'atrio, alle officine e al garage sotterraneo. Dietro al muro – e a un'intercapedine tecnica utile anche a convogliare luce naturale – la collina "accoglie" una costruzione lunga circa 100 metri e di profondità variabile tra 23 e 12 metri. Un



4. Distilleria di Glorenza, Val Venosta: versione notturna

5. Scuola provinciale agraria di Fürstenburg: veduta di uno dei patii che illuminano gli spazi ipogei



6

progetto dove il dettaglio fa sì che l'edificio sembri essere sempre stato in quel posto, parte integrante del paesaggio. Le parti opache delle "facciate" interne, corrispondenti a solai e pareti in calcestruzzo, sono tamponate in pannelli d'acciaio colorati (con gradazioni, nei tre cortili, dall'arancione al rosso scuro) e infine "rivestiti" con la stessa lamiera stirata impiegata nella recinzione fuori terra, nelle pareti di protezione delle scale di sicurezza e nella pavimentazione di due dei tre cortili. Adiacente a esso il nuovo studentato, innova l'immagine di tanti altri edifici antichi dell'alta Val Venosta, caratterizzati da grandi corpi intonacati bianchi di calce con le finestre intagliate "nere". Superfici bianche e nere si alternano in facciata e cercano di inserire l'edificio con un linguaggio scultoreo attraverso una superficie che genera un "code" di questo paesaggio meraviglioso dell'alta



7

6. Scuola provinciale agraria di Fürstenburg: il muro in pietra che determina i nuovi volumi ipogei

7. Scuola provinciale agraria di Fürstenburg: interno

8. il volume dello studentato di Fürstenburg che sorge a poca distanza dalla scuola

9. vista dello studentato nel suo rapporto con la valle

8





Val Venosta.

Efficaci perché riescono a coniugare abilmente il significato dell'architettura con il rispetto del contesto e delle risorse disponibili. Il progetto di riqualificazione della strada alpina del Passo del Rombo (Timmelsjoch), tra Hochgurgl (Tirolo, Austria) e Moso in Val Passiria (Alto Adige, Italia), si basa su un virtuoso intreccio tra un'azione di sistemazione di opere stradali e ambientali e la realizzazione di interventi di natura più propriamente architettonica, ideati al fine di valorizzare la vocazione turistica della strada.

E' un progetto, in un ambiente idilliaco anche se irto e difficile, che sintetizza il concetto di efficacia. Le costruzioni sono pensate come un sistema di piccole architetture "parlanti", capaci di evocare, e trascendere, il paesaggio che le accoglie. Il risultato di questa reiterata irregolarità geometrica è una percezione continuamente diversa del volume che si staglia sullo sfondo straordinario costituito dalle montagne innevate severe d'inverno e affascinanti d'estate.

La giocosa volontà di "deformazione" che contraddistingue gli interventi architettonici predisposti lungo la strada culmina nel piccolo edificio eretto in cima al passo Rombo a 2.509 metri slm. La costruzione appare esternamente come una sorta di masso erratico, ancorato attraverso le strutture di fondazione al suolo austriaco ma proteso a sbalzo per



sedici metri sul territorio italiano.

Se l'innovazione è un modo nuovo di fare le cose capace di produrre un cambiamento positivo, le opere di Tscholl sono indubbiamente innovative. Diverse da tantissime altre architetture alla moda che circolano su riviste o testi di architettura, guardano a un futuro possibile. Nel progetto di architettura non possiamo prescindere dal concetto d'innovazione: il nostro cervello è programmato per riconoscere tutto ciò che è nuovo e interessante, che riesce a emergere dal resto che ci circonda.

L'innovazione in architettura deve essere tuttavia capace di anticipare il continuo mutare di ciò che sta intorno a noi: semplice, concreta, efficace. #

NOTE

1. Gregotti V., *IL POSSIBILE NECESSARIO*, Bompiani, Milano, 2015.

2. Gregotti V., *op.cit.*



10. il volume scultoreo del museo del Passo Rombo, sul confine Italia - Austria

11. l'ingresso del museo



12

13





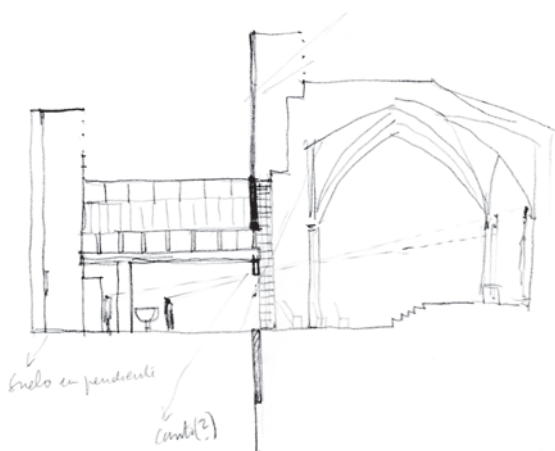
➤ vitruvio nella contemporaneità l'architettura di José Ignacio Linazasoro

andrea zamboni

architetto, co-fondatore di
Zamboni Associati Architettura
Professore a contratto di
progettazione architettonica della
Scuola di Architettura e Ingegneria
dell'Università di Bologna
e componente del Centro Studi

REPORTING FROM THE FRONT, l'ultima Biennale curata da Alejandro Aravena, riporta in luce gli aspetti sostanziali e di pubblica utilità della professione dell'architetto. Ad un prevalente interesse privato che dissemina il pianeta di "buone risposte a domande sbagliate", la Biennale contrappone aspirazioni collettive e un'architettura dal basso all'alto, focalizzandosi sulle periferie del mondo e delle città come centri di produzione di una nuova consapevolezza. Rispetto all'architetto militante riscoperto da Aravena, José Ignacio Linazasoro incarna la figura quasi estinta del costruttore di opere pubbliche. Scorrendone il registro delle realizzazioni dal 1974 ad oggi non può non saltare all'occhio la quasi totalità delle opere di pubblica valenza - biblioteche,

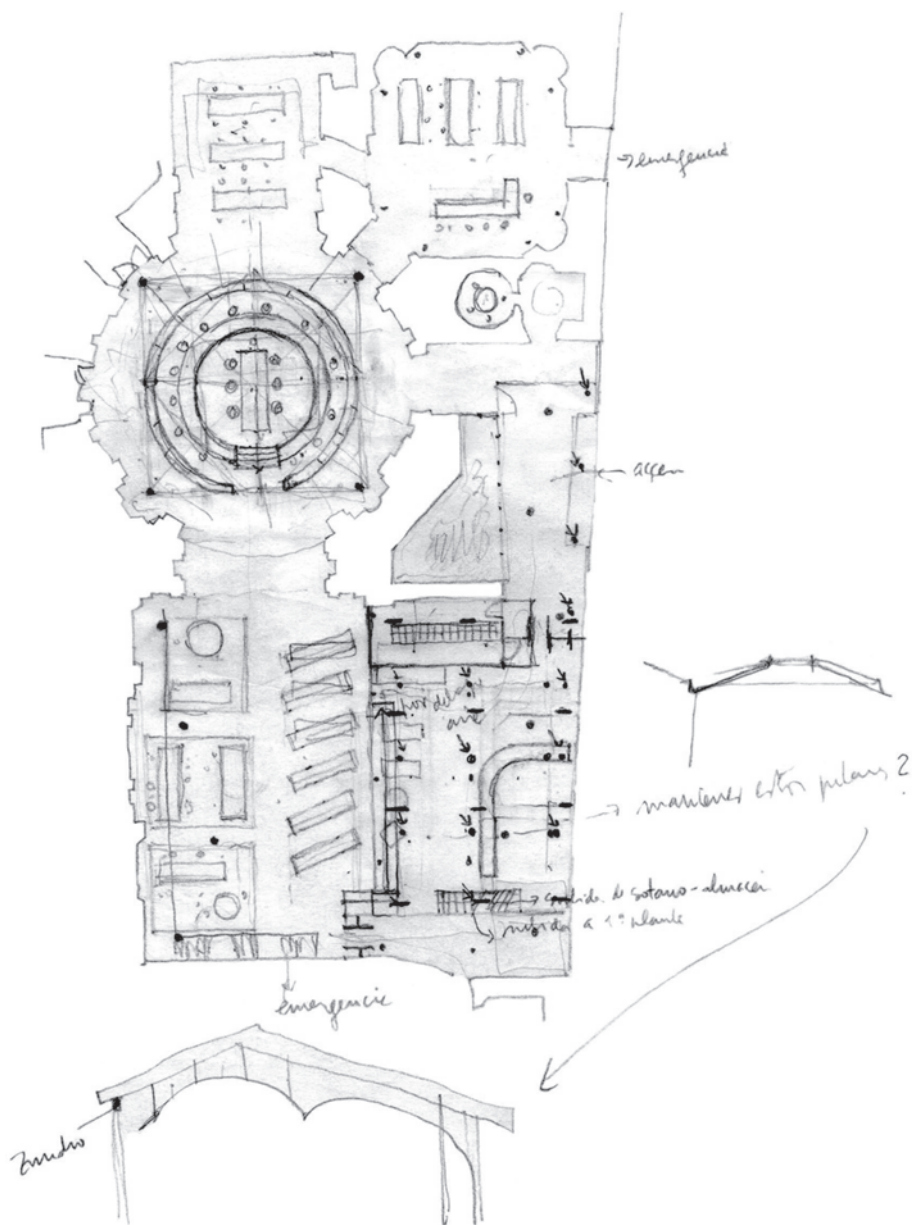




2

complessi universitari e amministrativi, piazze e sistemazioni urbane, spazi sacri -, un fatto oggi eccezionale se confrontato con un orizzonte in cui queste vanno complessivamente ridimensionandosi.

Linazasoro è solito citare la fortuna - e il coraggio o l'incoscienza dei committenti - che negli anni ottanta, dopo la crisi economica e la stagione dell'architettura disegnata, permise a un gruppo di giovani architetti di cimentarsi, tra crescente consapevolezza e vincoli blandi, con straordinarie occasioni per la realizzazione di opere pubbliche nel cuore delle città spagnole. Cresciuto professionalmente in quel contesto, ma teoricamente nell'alveo della Tendenza, José Ignacio Linazasoro, di natali baschi, da sempre si muove in maniera defilata rispetto alle avanguardie o all'esasperata

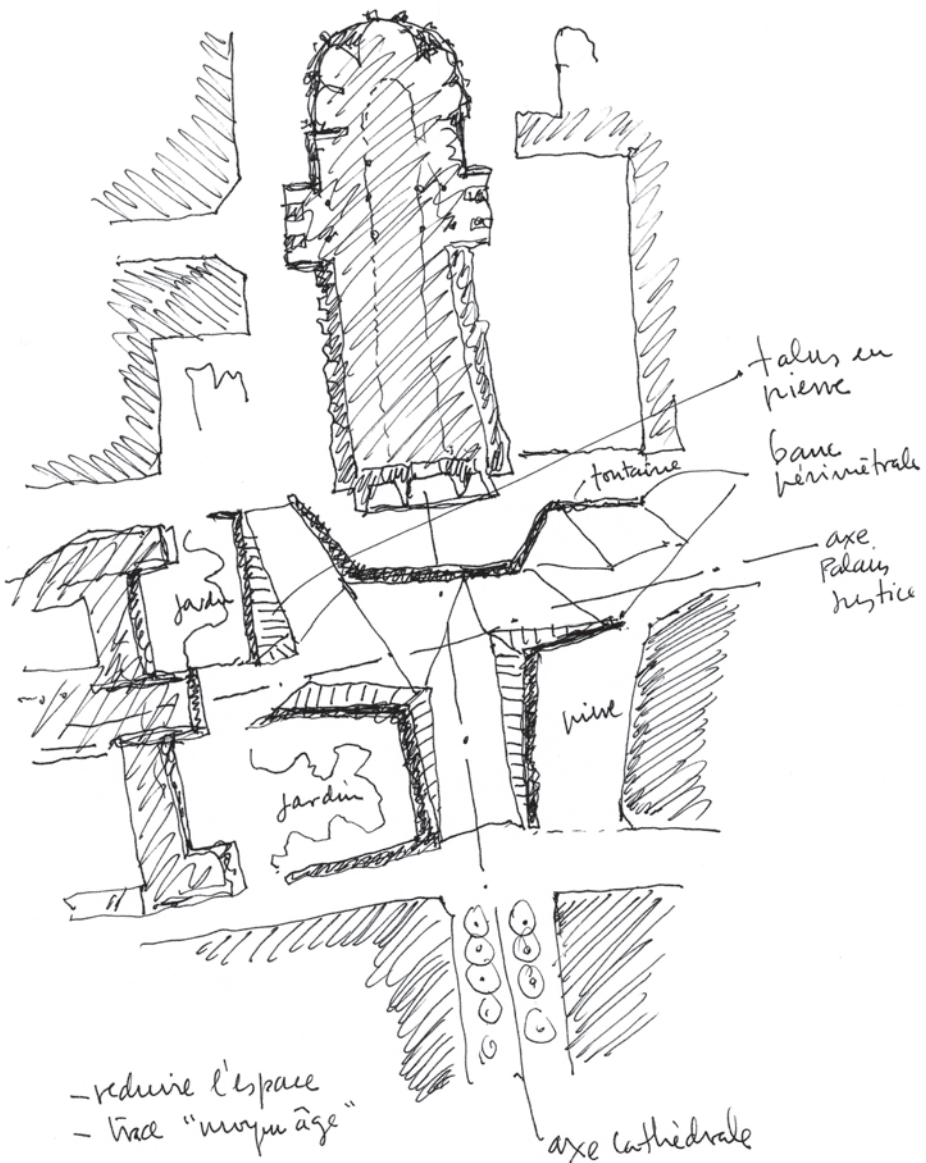


autorialità dello star system. All'interno di un dibattito disciplinare sull'odierno ruolo dell'architetto, rappresenterebbe un baluardo di strenua e autorevole difesa del progetto urbano. Per Linazasoro "LA PERMANENZA DELL'ARCHITETTURA NEL TEMPO E LA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ SONO STATI DA SEMPRE ARGOMENTI CENTRALI DELLA [MIA] ATTIVITÀ INTELLETTUALE E PRATICA. ATTORNO A QUESTE DUE QUESTIONI SI SONO INCENTRATI I MIEI PRINCIPALI PROGETTI NONCHÉ I MIEI TESTI SCRITTI."¹ I fatti urbani rappresentano anche una base teorica per l'architettura, attraverso la ferma convinzione che l'evoluzione dei processi costruttivi rappresenti una linea di avanzamento combattuta sul campo, ma anche sul confine tra teoria e prassi, "COME LA CENTINA CHE RENDE POSSIBILE LA COSTRUZIONE DELL'ARCO: UNA VOLTA COMPIUTA LA SUA MISSIONE, SCOMPARE E NON RIENTRA NELLA PERCEZIONE CHE ABBIAMO DELL'OPERA FINITA, MA SAPPIAMO CHE È STATO UN PASSAGGIO OBBLIGATO E IMPRESCINDIBILE."² Il suo lavoro non risente di stagioni o scuole quanto di influenze e "famiglie spirituali".³ Se negli scritti attinge a opere che rimandano alla matrice classica e al suo superamento, come quelle bizantine o dell'antica Siria, dove l'architettura tardo-romana si contamina con i canoni orientali, nei progetti indaga il lasco che appartati cultori della costruzione come Dom Hans van der Laan o Sigurd Lewerentz lasciano per una possibile riappropriazione. Non a caso l'uso del frammento è uno degli strategemmi che



Linazasoro adotta quando lavora a stretto contatto con l'antico,⁴ pescando da soluzioni e dettagli della storia moderna e pre-moderna, introiettati ma ben leggibili nel progetto. Linazasoro porta avanti in questo modo la sua idea di CITTÀ ANALOGA, una città contemporanea composta di lacerti, ma con l'aspirazione ad un'irraggiungibile forma unitaria.

Ho avuto il piacere di lavorare con José Ignacio in più occasioni - tra queste il concorso per la Casa di Preghiera per le tre religioni nella Museumsinsel a Berlino (2012), un'occasione che si è trasformata in un indimenticabile viaggio studio tra le opere di Behrens, Scharoun, Eiermann - ed è inevitabile che dietro le opere intraveda in filigrana il lavoro di affinamento a cui sottopone il progetto. Nei numerosissimi disegni a mano Linazasoro, partendo da una visione d'insieme - quasi sempre l'architettura come FIGURA (e mai immagine) nella città -, contemporaneamente affina la forma tipologica e gli approfondimenti di dettaglio. I tre livelli si rimandano e si completano a vicenda. Attraverso questi cambi di scala chiarisce un particolare dell'attacco a terra o un punto di contatto tra diversi materiali e poi da lì torna ad occuparsi dell'insieme, che a quel punto acquisisce materialità e piena espressione formale. Nelle conferenze ama raccontare le sue architetture attraverso questi disegni, per spiegare non tanto un processo - non di questo si tratta -



- réduire l'espace
- trace "moyen âge"

Reims,
Septembre 2004



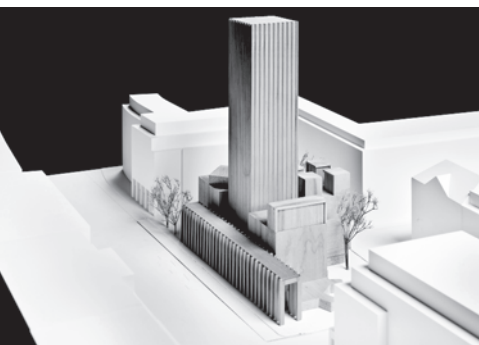
6

quanto un dialogo alla ricerca della misura appropriata. Lungo questo tragitto "incontra" figure architettoniche che stanno in profondità e di tanto in tanto affiorano in superficie e si compongono, come citazioni prese da un antico trattato, con altre forme, andando a risolvere questo o quel dettaglio o a meglio definire la figura d'insieme. Ritroviamo di volta in volta echi e richiami di altre architetture che rivivono in un nuovo ordine e l'atmosfera generata in uno spazio deriva dall'accostamento dei materiali quanto dal risuonare di forme, di luci, di dettagli costruttivi. Le finestre-imbotti del Salk Institute di Louis Kahn, i soffitti lignei degli spazi sacri di Sep Ruf, i dettagli di una scalinata urbana di Jože Plečnik a

6. piazza della Cattedrale di Reims, schizzo

7. Linzasoro & Sánchez con Zamboni Associati Architettura. Casa di preghiera e studio a Berlino, vista da Gertrudenstrasse





8

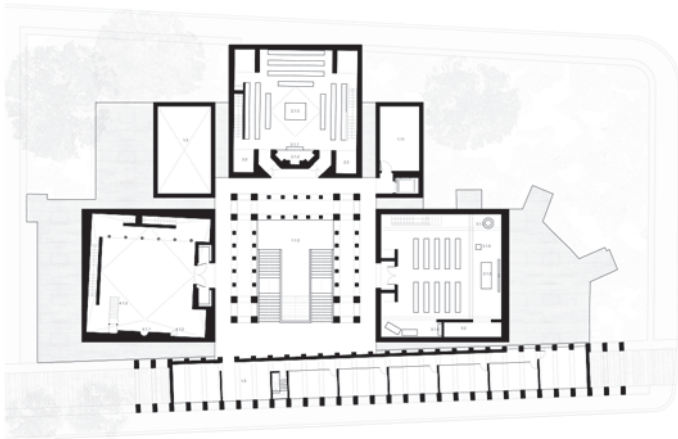


9

Ljubljana convivono con altre forme, trovando infine equilibrio in un insieme che li dissolve lasciandoli aleggiare per chi volesse coglierli. L'edificio come costruzione della città e lo spazio pubblico come disegno urbano sono ambiti che si completano a vicenda, talmente chiara è la complementarità delle due matrici che afferiscono ad una visione unitaria.

Linazasoro & Sánchez è una struttura professionale che oggi coinvolge i più stretti allievi⁵ di José Ignacio, tra i quali Ricardo Sánchez e Hugo Sebastián de Erice. Lo studio partecipa assiduamente a concorsi in Europa e in altri paesi. Fuori dalla Spagna, collabora abitualmente con altre realtà professionali, tra le quali il nostro studio. Linazasoro crede fermamente nel sistema dei concorsi e da lì derivano i suoi principali incarichi. Li sceglie perchè rappresentano la

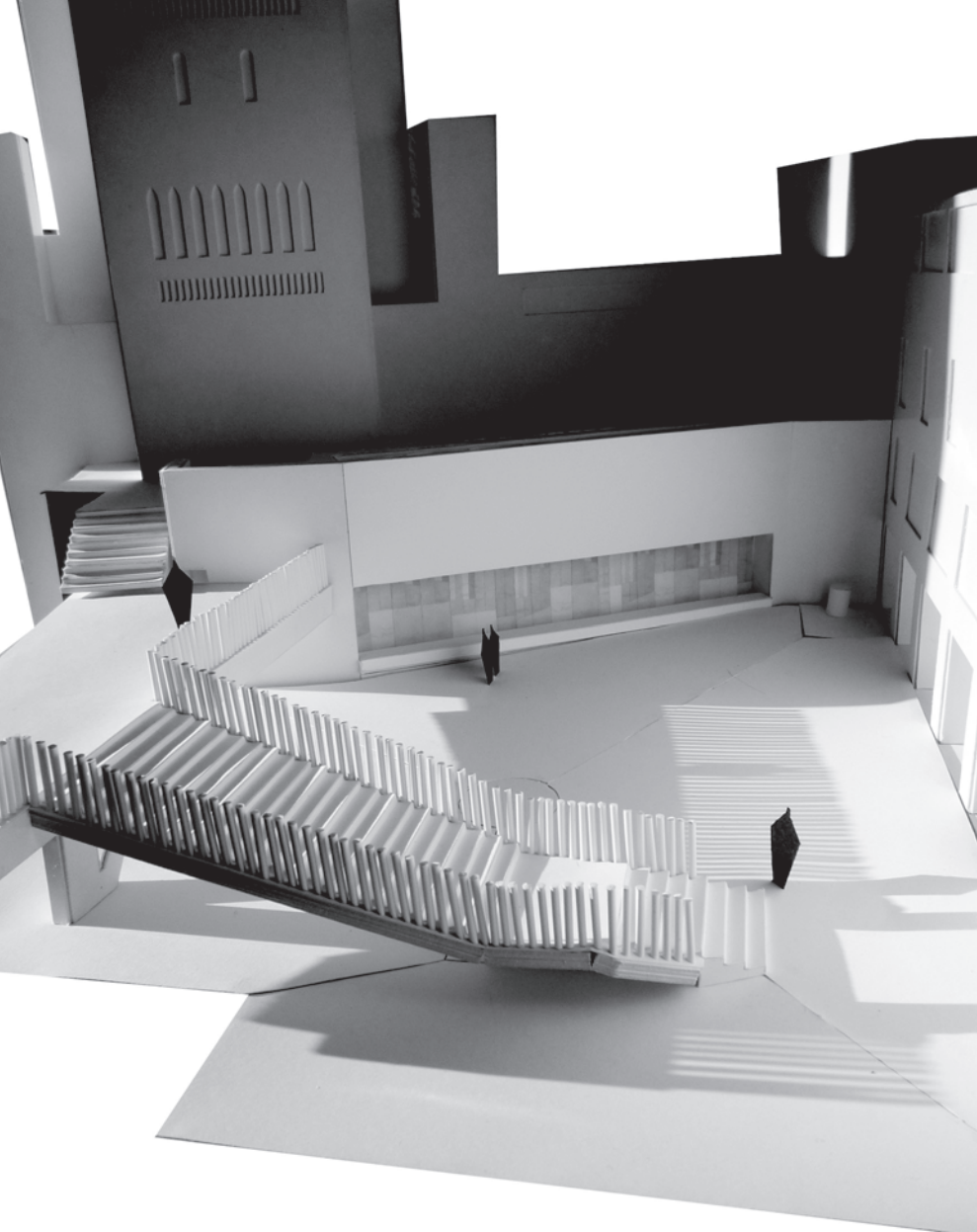




11

maniera per fare ricerca sul progetto, e in questo modo, diventare clienti di se stessi. Laddove nessuno è più disposto a investire per la qualità del progetto, Linzasoro incarna l'aspetto più antico e contemporaneo della nostra professione - quello che unisce in un unico filo conduttore Leon Battista Alberti, il Palladio, Louis Kahn - ovvero la strenua difesa del valore della costruzione di un progetto oltre la contingenza della commessa.

Tra le opere più note di Linzasoro si annoverano la biblioteca UNED (1989-1994), il centro universitario Escuelas Pias (1996-2004) a Madrid, la chiesa di San Lorenzo a

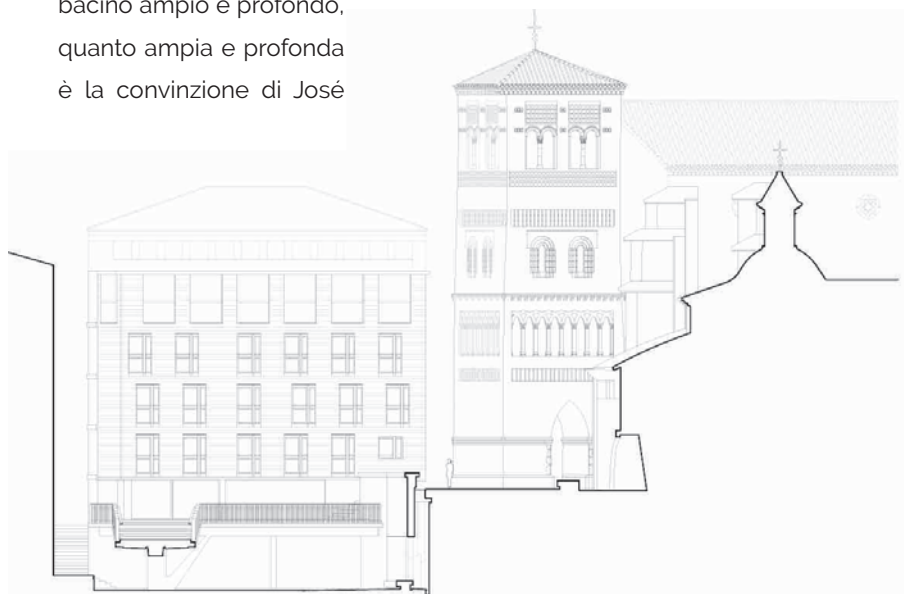


12

11. Linazasoro & Sánchez con
Zamboni Associati
Architettura. Casa di preghiera
e studio a Berlino, pianta

12-13. piazza degli Amanti a
Teruel, plastico e sezione

Valdemaqueda (1997-2001), la piazza della Cattedrale di Reims (1992-2008) e, tra le più recenti di Linazasoro & Sánchez, oltre a diversi progetti in Italia, il Campus Universitario di Segovia (2005-2011), la piazza degli Amanti a Teruel (2008-2014), il centro amministrativo e dei congressi di Troyes (2008-2014). Esempi dell'arte del costruire nella città e con la città, sono opere realizzate nell'arco di trent'anni, un tempo sufficientemente lungo per vedere le ultime sedimentarsi sulle prime, permettendoci di cogliere una forma di evoluzione e di ciclicità che lo stesso Linazasoro invita ad osservare. Prescindendo dalla dimensione e dalla complessità dei programmi, nell'insieme restituiscono l'idea del lavoro sull'esistente e nel corpo vivo e stratificato della città. Vi riecheggia un mondo di forme che attinge ad un bacino ampio e profondo, quanto ampia e profonda è la convinzione di José

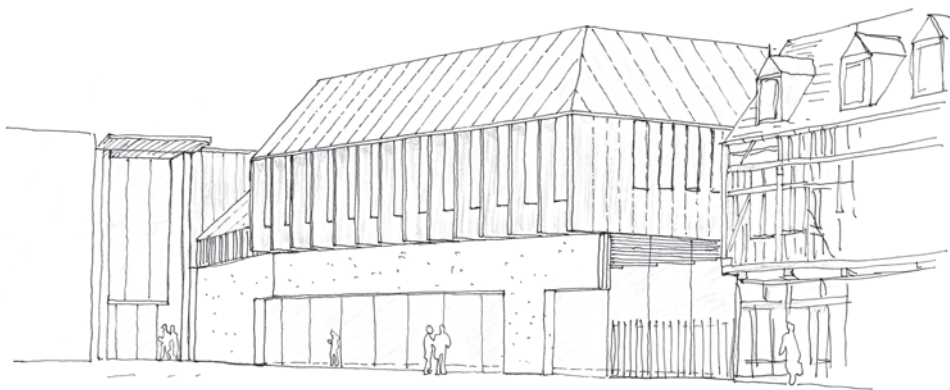




Ignacio Linazasoro che l'architettura si fondi su principi che diventano pietra.

In tutti i casi si tratta di interni urbani, siano essi spazi pubblici o edifici. Le biblioteche, Segovia tra tutte, con i grandi volumi in legno sollevati come scrigni sullo spazio sottostante concepito alla stregua di una piazza; piazza Amantes, che pare pre-esistere agli edifici circostanti, congegnata per risolvere salti di quota e spazi inadeguati ma anche per definire un invaso dove gli esseri umani possano orientarsi e sostare; e il centro congressuale di Troyes, un brano di città che occhieggia all'edilizia storica eppure ostenta una chiara appartenenza al XXI secolo, ricercando il corretto rapporto di

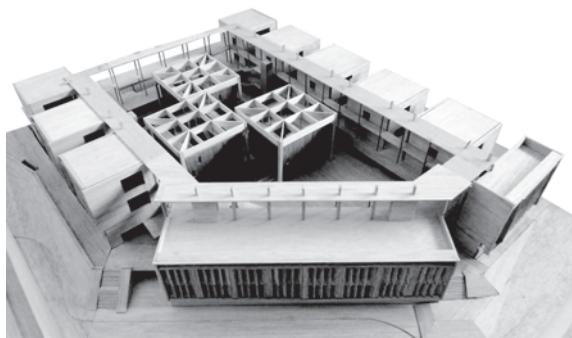




18.02.08

16

17



16. centro amministrativo
e dei congressi di Troyes,
schizzo

17. Campus Universitario
di Segovia, plastico

scala tra parti pubbliche e monumentali. L'architettura di Linzasoro incarna la contraddizione dei nostri tempi, ma anche una perentorietà che supera la contingenza. Mentre la professione dell'architetto si ripositiona in modo rapido e talvolta confuso, il suo lavoro denuncia una maniera di costruire che dà significato alla trasformazione e include la complessità; e porta avanti un'idea di architettura combattuta sul campo del pensiero, del foglio e del cantiere, perennemente alla ricerca di una sintesi che il costruire continuamente rimanda al progetto successivo. #





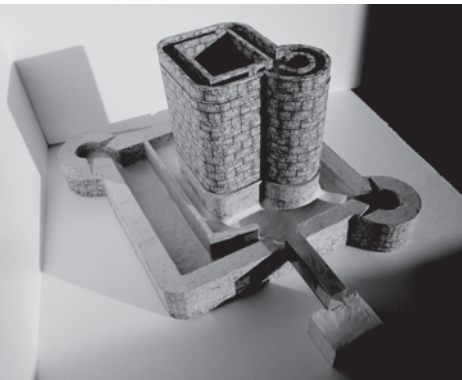
18-21. progetto per la ricostruzione del Castillo del Cerrillo de los Moros a Navas del Rey (Madrid)

22. centro universitario Escuelas Pias a Madrid

NOTE

1. In José Ignacio Linazasoro LA MEMORIA DEL ORDEN. PARADOJAS DEL SENTIDO DE LA ARQUITECTURA MODERNA, Abada Editores Madrid 2013, p.8, edizione italiana LA MEMORIA DELL'ORDINE. PARADOSSI DELL'ARCHITETTURA MODERNA, LetteraVentidue, Siracusa 2015; cfr. anche José Ignacio Linazasoro, "L'architettura come fatto costruttivo. Alcune note sull'opera di Adalberto Libera" in Zamboni A. DALL'INVOLUCRO ALL'INVASO. LO SPAZIO A PIANTA CENTRALE NELL'OPERA ARCHITETTONICA DI ADALBERTO LIBERA, BUP, Bologna 2015.
2. "La centina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura" di Carlos Marti Aris, ed.it. a cura di Simona Pierini, Christian Marinotti edizioni, Milano 2007, pp.13-14.
3. "PIÙ CHE I MAESTRI AMMIRO SOPRATTUTTO I GRANDI ESPLORATORI, IN CUI CREDO DAVVERO: I BORROMINI, I LOOS, I LEWERENTZ, TUTTI QUELLI CHE SI SONO PREFISSI L'OBBIETTIVO PIÙ DIFFICILE, VALE A DIRE CONTINUARE A SMASCHERARE IL DISCORSO PIÙ COMPIACENTE E DIFFUSO DELL'ARCHITETTURA E DEL SUO APPRENDIMENTO.", José Ignacio Linazasoro da "Imparare dall'architettura" in Domus #1005, settembre 2016, p.7.
4. Nel 2014 gli è stato assegnato dall'Accademia Adrianea il Premio Piranesi alla carriera, un'onoreficenza che premia un modo di lavorare a stretto contatto con l'antico e assegnata, tra gli altri, a Rafael Moneo, Guido Canali, Eduardo Souto de Moura.
5. Con la stessa coerenza e determinazione, da sempre Linazasoro vaglia il suo lavoro e il suo pensiero attraverso l'impegno accademico - al ETSA di Madrid e come docente invitato in diversi atenei italiani ed internazionali -, secondo la migliore prassi che vede la trasmissione di un metodo attraverso la pratica condotta fianco a fianco con gli studenti, come se l'aula universitaria fosse lo studio professionale e

20



21





➤ **alla ricerca dell'equilibrio
tra creatività e sostenibilità**
l'architettura di Mario Cucinella Architects

roberto bosì

architetto

PhD candidate, DIDA

Dipartimento di

Architettura

Università degli

Studi di Firenze

Grande protagonista dell'Italia che verrà. Mario Cucinella Architects completerà nel 2017 a Bologna il Centro Arti e Scienze della Fondazione Golinelli e alcuni dei progetti realizzati nel post-terremoto dell'Emilia, inoltre inaugurerà la nuova sede dell'Arpa di Ferrara.

Molti i progetti italiani per uno studio dal team internazionale ed eterogeneo, guidato da Mario Cucinella, classe 1960, nato a Palermo. Nel 1986 si laurea in architettura con Giancarlo De Carlo all'Università di Genova. Inizia subito a lavorare come Project Manager nello studio di Renzo Piano, prima a Genova poi a Parigi, fino al 1992, anno in cui fonda il suo studio Mario Cucinella Architects a Parigi. A partire dal 1999 lo studio si trasferisce a Bologna, dove si trova l'attuale sede da poco



1

trasformata per accogliere il nuovo assetto dello studio e le nuove realtà ed organizzazioni di ricerca nate al suo interno. In parallelo alla carriera professionale, Mario Cucinella svolge attività di insegnamento accademico, fra queste da segnalare l'attuale incarico di direttore del comitato scientifico di PLEA (Passive and Low Energy Architecture). Nel 2014 svolge il ruolo di Tutor del gruppo di lavoro G124 del Senatore Renzo Piano, occupandosi di seguire e coordinare il lavoro di giovani architetti selezionati per sviluppare progetti di riqualificazione urbana e di rammendo delle periferie italiane.

Mario Cucinella Architects è oggi composto da uno staff multilingue a vocazione internazionale di cinquantacinque architetti, ingegneri, esperti di comunicazione e ricercatori nel campo della sostenibilità, che lavora all'interno di uno



2



3

spazio aperto, fonte di dialogo e collaborazione dove l'obiettivo principe sono la creatività e l'innovazione. Le soluzioni progettuali nascono da un metodo di lavoro che segue un approccio rigoroso, che parte dalla ricerca su più fronti: analisi dei contesti locali e dell'architettura vernacolare dei luoghi d'indagine, raccolta dei dati sociali ed economici, analisi del clima e degli ecosistemi originari; nonché il dialogo con la committenza e l'approfondimento dello studio dei luoghi guidati dalla volontà di creare un'architettura a "Misura Umana". MCA crede fermamente nell'impatto positivo che un edificio può e deve avere ai fini di rigenerare l'ambiente circostante (naturale, urbano e socio-economico). Nel descrivere questa attitudine lo studio cita le parole di Jaime Lerner, che parla degli edifici come "Agopuntura Urbana", sistemi in grado di innescare effetti a catena positivi, curando, per proseguire la metafora clinica, aree "malate" o

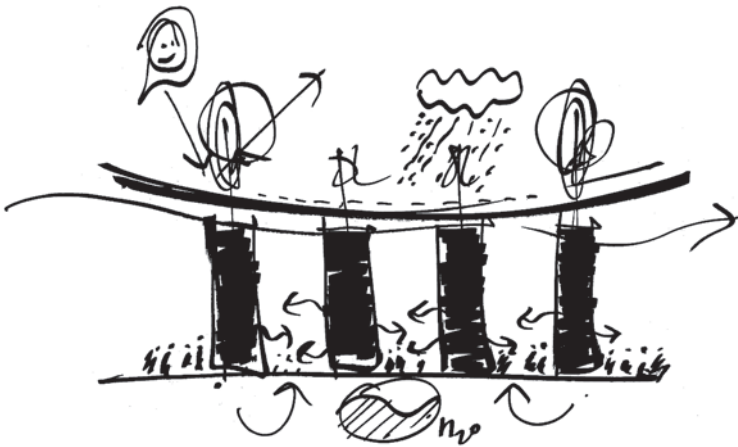


4

"sofferenti". Il metodo rigoroso del lavoro dello studio prosegue con l'ottimizzazione delle forme attraverso l'uso di software digitali e si chiude con l'utilizzo di modelli 3D e simulazioni in laboratorio per sperimentare e collaudare virtualmente le soluzioni ipotizzate. In questo processo preciso e d'avanguardia trova un posto d'onore il laboratorio dei plastici, la modellazione computerizzata infatti, non sostituisce la realizzazione di modelli delle architetture, che seguono tutto il processo progettuale dalla fase preliminare fino a quella esecutiva, ospiti del laboratorio modelli interno allo studio. Per MCA l'utilizzo dei software e delle simulazioni digitali è funzionale soprattutto al raggiungimento della massima integrazione tra forma e tecnologia. La sostenibilità è uno degli obiettivi principali, il lavoro punta alla ricerca di soluzioni innovative nel campo del risparmio energetico. L'espressione di Charles Correa "Form follows climate"

4. Kuwait School in Gaza, Territori Palestinesi Occupati, Striscia di Gaza, Khan Yunis, 2010-in corso (plastico, foto MCA Archive)

racchiude quello che per lo studio MCA è il principale elemento dell'architettura sostenibile: la forma. Per questo lo studio pone grande attenzione alla progettazione



5

dell'involucro edilizio, alla ricerca dell'equilibrio fra qualità architettonica e linguaggio coerente con la storia del luogo e minimizzazione dell'impiantistica e delle emissioni dell'edificio. Forma e materiali fanno la sostenibilità. A questi campi vanno accompagnati soluzioni di design passivo e tecnologie green per ottenere il massimo dei benefici della ventilazione naturale e dell'energia solare.

Emblema di questa ricerca nel campo della sostenibilità e dell'approccio sociale dello studio è la Kuwait School di

5. Kuwait School in Gaza, Territori Palestinesi Occupati, Striscia di Gaza, Khan Yunis, 2010-in corso (sketch MCA Archive)

6. SOS - School of Sustainability. (foto MCA Archive)

7. SOS - School of Sustainability. SOS@SAIE (foto MCA Archive)



6

7



7

Gaza. Si tratta del progetto più importante di BUILDING GREEN FUTURES (BGF), organizzazione no-profit fondata da Mario Cucinella nel 2012, che promuove lo sviluppo sostenibile con l'obiettivo di creare architetture ecologiche che garantiscono dignità, qualità e rigenerazione urbana.

Il progetto si rivolge alle regioni in via di sviluppo o poco sviluppate, nel caso della Kuwait School di Gaza, nasce dalla collaborazione tra MCA e UNRWA in funzione di un obiettivo comune: migliorare le condizioni di vita e di accesso ai servizi per i rifugiati palestinesi. Il risultato è un edificio bioclimatico, che rispetta la tradizione culturale del luogo e mantiene elevati livelli di comfort durante l'arco dell'anno, grazie all'equilibrio fra forma, materiali, semplici tecnologie e sistemi passivi.

Dalla stretta collaborazione fra Building Green Futures e Mario Cucinella Architects è nato nel 2014 il laboratorio creativo SOS - SCHOOL OF SUSTAINABILITY, con sede a Bologna. SOS è un corso multidisciplinare post-laurea rivolta alla formazione professionale nel campo della sostenibilità, che integra formazione, pratica e ricerca. La mission di SOS è quella di fornire un'esperienza formativa di alto livello e creare opportunità per i professionisti di domani, attraverso il dialogo e la condivisione di una visione comune del futuro. I nuovi corsi della scuola inizieranno ad ottobre, per le



8

9



iscrizioni è stata aperta una call for application dedicata.

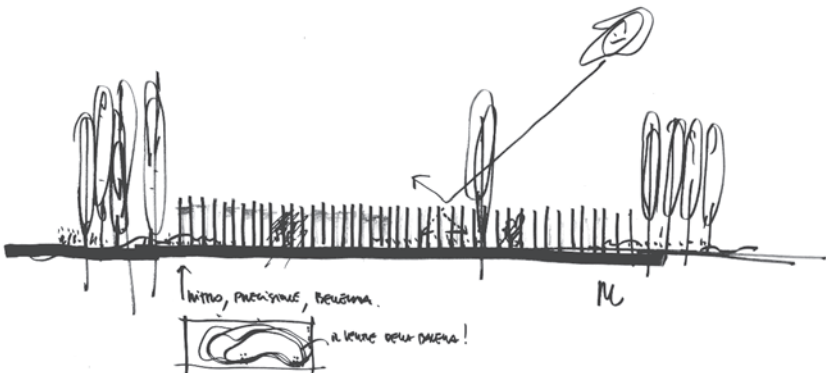
L'architetto Mario Cucinella fotografa la missione generale dello studio con queste parole: «Concepire edifici sostenibili significa entrare in contatto diretto con il clima e con il concetto di luogo. Dobbiamo immaginare edifici a bassa tecnologia visibile per far lavorare di più la forma e i materiali che stanno cambiando per diventare attori del risultato, materiali che svolgono un lavoro invisibile, una funzione, e che saranno parte di una nuova economia circolare. Questo processo mi sembra un passo più vicino alla complessità della natura piuttosto che a quella dell'artificio meccanico. Edifici con alto grado d'empatia, un'empatia creativa».

"Empatia Creativa", è il titolo della Mostra che si è chiusa il 18 dicembre scorso alla Triennale di Milano. Sottotitolo dell'esposizione: "Milano Metropolitana: cinque cantieri di Mario Cucinella Architects", i protagonisti della mostra sono i cinque nuovi progetti per la trasformazione continua della città di Milano, assegnati allo studio per lo più attraverso concorsi pubblici: la Torre Unipol, la nuova sede COIMA (entrambi in zona Porta Nuova), la Città della Salute e della Ricerca a Sesto San Giovanni, il Nuovo Polo Chirurgico e delle Urgenze per l'Ospedale San Raffaele e infine in Museo per l'Arte in corso Venezia.

Questi i progetti che lo studio ha in cantiere nel capoluogo



lombardo, dopo l'esperienza della realizzazione dell'Expo Village per l'Expo di Milano del 2015. MCA ha però progressivamente internazionalizzato non solo il suo team, ma anche il suo raggio d'azione, ed oggi lavora anche in Cina, Africa e Medio Oriente. I suoi progetti, di cui qui di seguito una selezione, partono da qui: sensibilità, creatività e sostenibilità.



11

La CASA DA 100K € (2007-2009), è un progetto di ricerca per residenze a basso costo, una casa di 100 mq a zero emissioni di CO₂, grazie ai sistemi adottati: strategie passive per rendere l'edificio bioclimatico, impianto fotovoltaico architettonicamente integrato e superfici captanti energia

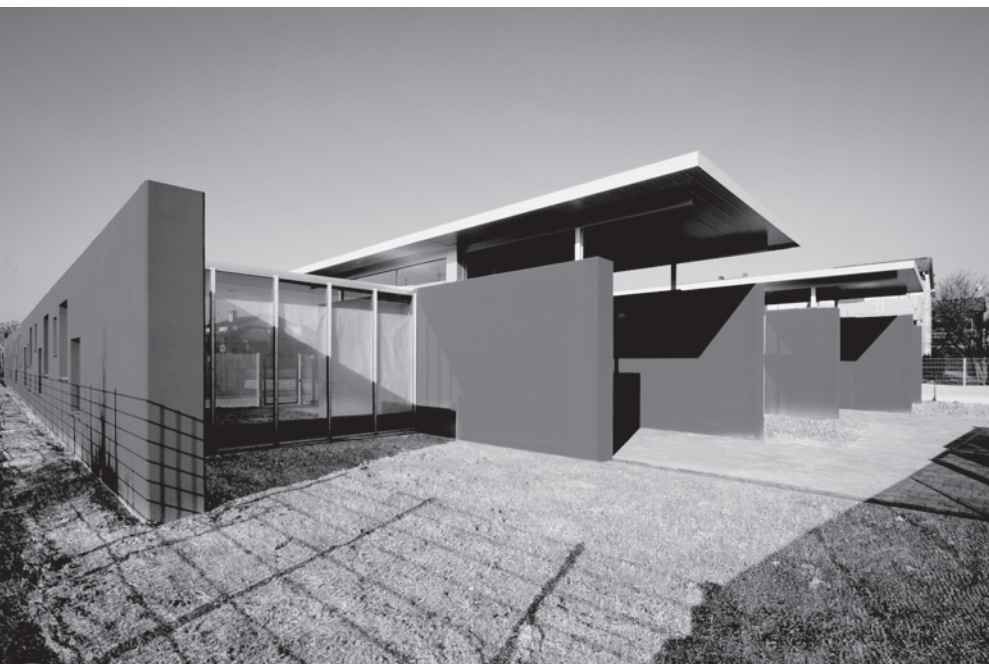


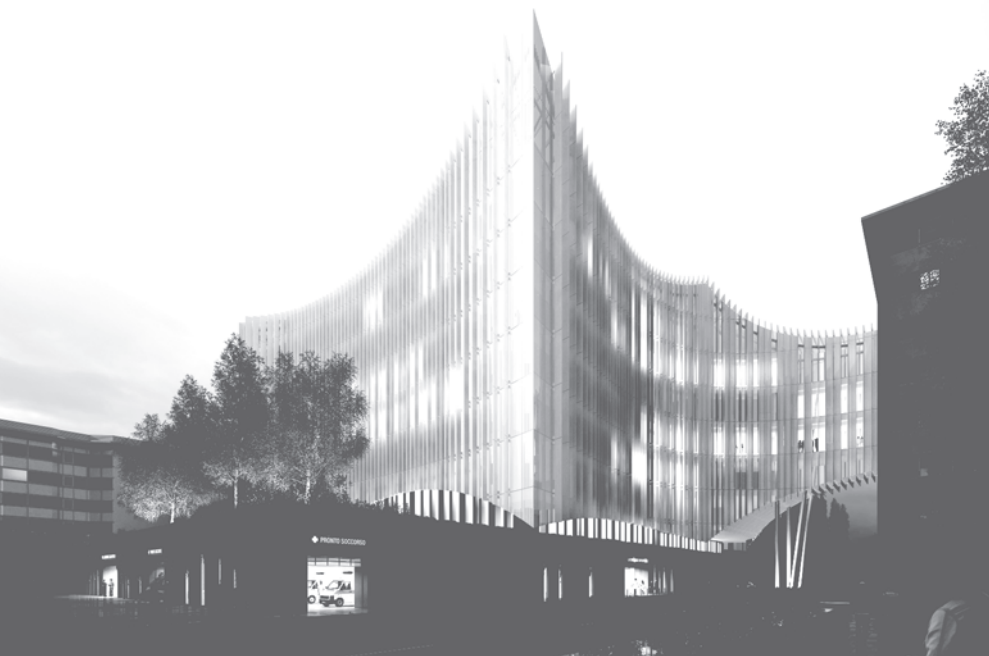
12

12. Nido d'infanzia a
Guastalla,
Reggio Emilia, 2014-2015
(foto Moreno Maggi)

13. Scuola Mantovani e
Gonelli di Mirabello,
Ferrara, 2012.
(foto MCA Archive)

13





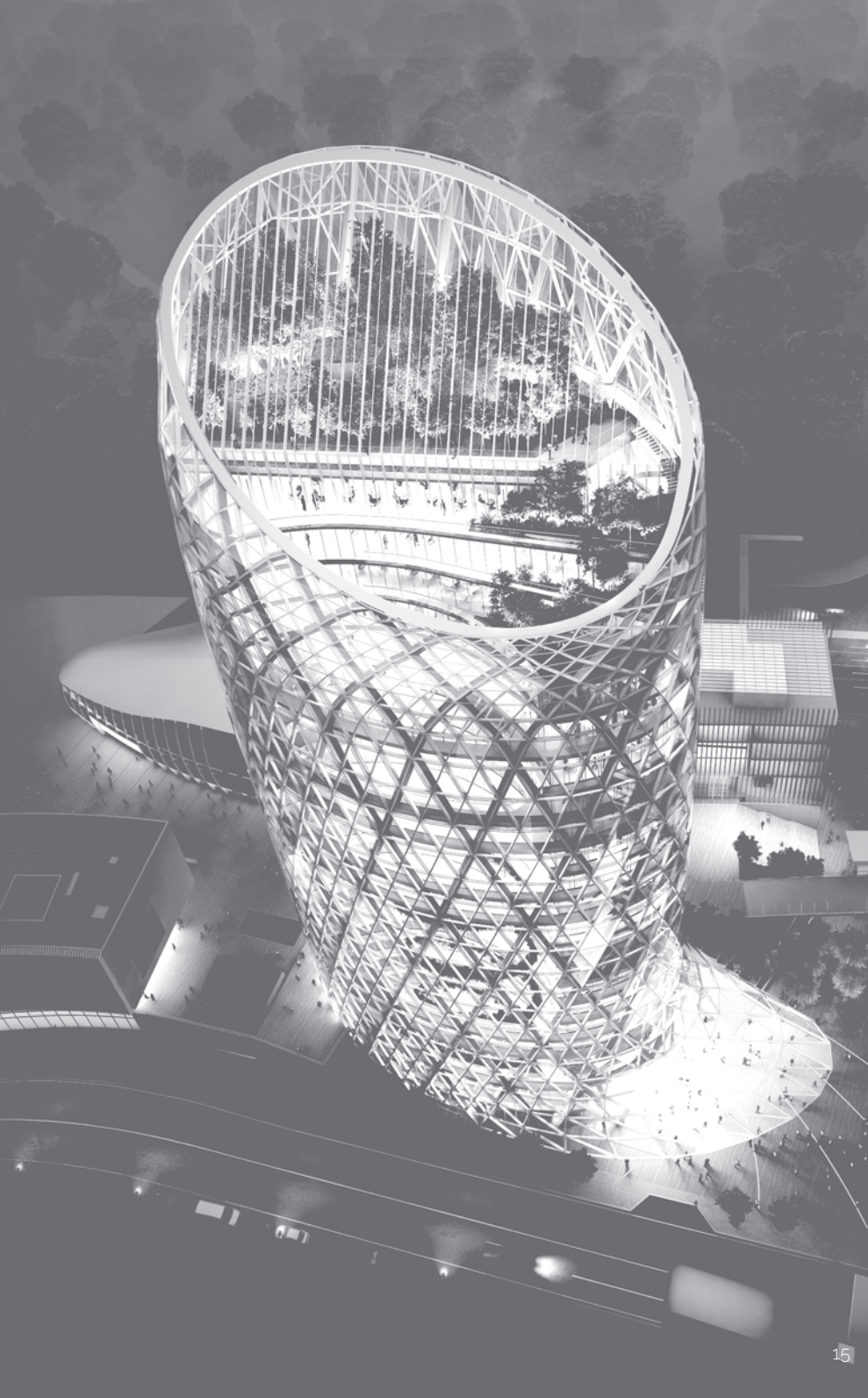
14

solare. Il contenimento dei costi di queste unità monofamiliari sono ottenute grazie all'impiego di prefabbricazione leggera e flessibile, evitando però l'omologazione. La ricerca è giunta ad una casa che produce, capace di restituire il senso di piacere dell'abitazione e ripagare il costo dell'investimento con l'energia che è in grado di autoprodurre.

Il senso di piacere pervade anche un altro progetto dello studio: il NIDO D'INFANZIA DI GUASTALLA, Reggio Emilia (2014-2015), premiato recentemente come vincitore del Concorso Architettura in Legno, istituito da Lignius ed IN/ARCH. La scuola fa parte del piano di lavoro per la ricostruzione post-sisma dell'Emilia e può ospitare fino a 120 bambini tra 0 e 3 anni. La struttura portante dell'edificio è composta da telai di legno lamellare, dove la moltiplicazioni degli elementi

14. Nuovo Polo Chirurgico e delle Urgenze, Ospedale San Raffaele, Milano, 2015-in corso.
(render by Engram Studio)

15. Gruppo Unipol, Milano, 2015-in corso.
Unipol, (render aereo by Engram Studio)



verticali è stata scelta per rispettare la forte tradizione agricola del luogo, riprendendo il motivo dei filari degli alberi e dei tracciati dei campi coltivati. L'uso dei materiali naturali a basso impatto ambientale è una delle scelte cardine del progetto che rispecchia le finalità pedagogiche intrinseche deducibili anche nella distribuzione spaziale, nei percorsi e nella forte integrazione tra interno ed esterno. Nel progetto sono state impiegate misure per ridurre al minimo il ricorso a impianti meccanici per soddisfare i fabbisogni energetici dell'edificio.

La NUOVA SCUOLA PER MIRABELLO, Ferrara (2012) si inserisce anch'esso nell'ambito della ricostruzione post sismica di qualità. MCA vince il bando di gara regionale per la costruzione del nuovo polo scolastico grazie alla risposta funzionale, rapida ed economica fornita ai temi di emergenza imposti dal bando. L'intero complesso è basato su uno schema modulare, costituito da una sequenza di piani che conferiscono leggerezza e scardinano, come nel Nido di Guastalla, la tipica immagine della scuola come volume compatto e monolitico. La luce naturale e il contatto diretto tra spazio interno ed esterno gli elementi fondamentali, per una superficie di circa 1000 mq, organizzata in tre stecche parallele; le due unità scolastiche sono fisicamente indipendenti ma connesse da un patio interno che permette



la condivisione di spazi per eventi comuni.

Sempre sul territorio italiano, il progetto del NUOVO POLO CHIRURGICO E DELLE URGENZE DELL'OSPEDALE SAN RAFFAELE di Milano (2015-in corso) è uno dei protagonisti della mostra "Empatia Creativa". L'intervento è composto da due elementi complementari: la piastra tecnica che ospita le funzioni ospedaliere più importanti e la torre che ospita i reparti di degenza e gli ambulatori. Anche questo progetto è caratterizzato dallo sfruttamento della luce naturale e dalla gestione oculata degli spazi di collegamento verticali ed orizzontali.

Protagonista anch'esso della mostra tenutasi alla Triennale di Milano, la TORRE DEL GRUPPO UNIPOL (2015-in corso) si inserisce e va a chiudere il grande intervento di riqualificazione urbana di Porta Nuova. L'edificio punta ad ottenere la certificazione LEED Platinum grazie ai sistemi impiegati, come i pannelli solari in facciata, il sistema duale di raccolta delle acque piovane e la forma stessa dell'edificio, ellittico, e dell'involucro esterno a doppia pelle. La torre si sviluppa su 23 piani fuori terra e 3 interrati ed accoglierà una serra-giardino panoramica.

Fra le realizzazioni internazionali, da citare due progetti, entrambi frutto di un percorso di progettazione integrata: il



SIEEB, SINO-ITALIAN ECOLOGICAL AND ENERGY EFFICIENT BUILDING, Pechino (2005-2006), centro di ricerca nel campo delle riduzioni delle emissioni di CO2 del Campus della Tsinghua University e il ONE AIRPORT SQUARE, Accra (2010-2015), edificio ad uso misto il cui obiettivo è quello di portare rinnovamento ed una cultura sostenibile in Ghana, diffondendo un nuovo concetto di bellezza ecologica. #



>> salerno. hadid – 2017**giorgio teggi**

architetto,

Professore di progettazione

architettonica presso il

Liceo Artistico "G. Chierici"

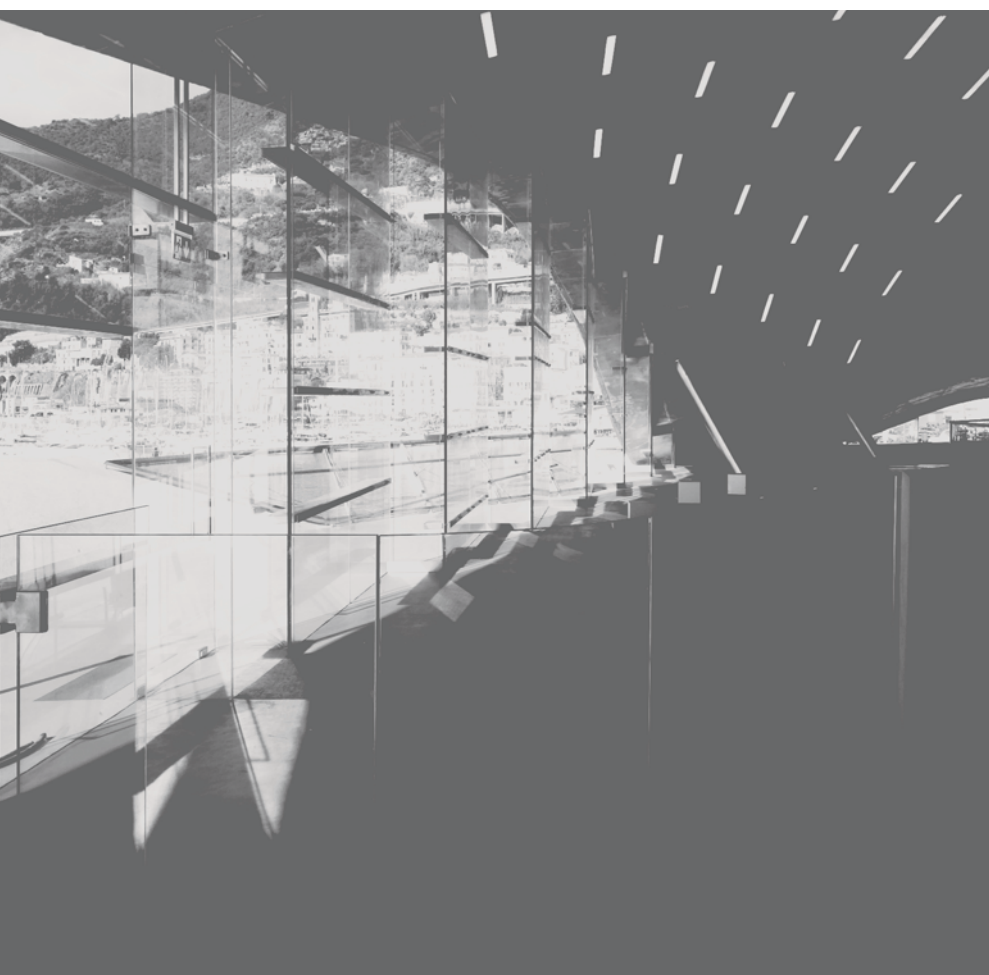
di Reggio Emilia

"La nuova Stazione Marittima di Salerno è concepita, sia funzionalmente che visivamente, come un punto di transizione progressivo tra mare e terra; una estensione della costa che si pone come una mediazione tra mondo solido e mondo liquido. Dalle sue terrazze e finestre, il terminal offre una vista spettacolare sulla Costiera Amalfitana e sul Golfo di Salerno; in una posizione non lontana da Positano, Capri, Paestum e Pompei".¹

Così è descritta nel progetto della nuova stazione vaporetti la relazione che essa instaura con la città e il territorio di Salerno. Il blocco cementizio modellato sembra possedere un centro che emana poesia in sé, espandendosi all'esterno







verso l'osservatore e in questo conferma la sua natura modernamente scultorea.²

L'edificio oltre a quanto gli stessi progettisti dichiarano e oltre a ciò che mostrano le spettacolari immagini con le quali è diffuso in rete e sulle riviste di architettura nasconde una qualità inaspettata rispetto alla sua natura scultorea e astratta.

Alla visita la sorpresa persiste al fascino annunciato delle sue forme tornite e modellate, dei paesaggi conchiusi come interpretate nella fotografia di Helen Binet, fotografa d'eccellenza dei lavori della Hadid; tutto apparentemente torna anche rispetto alle simbologie evocate e simboli: vediamo l'edificio come un'aragosta ancorata alla riva, come un faro luminoso per i natanti in arrivo.

La sorpresa tuttavia persiste nell'apprendere che l'antro, la grotta, il paesaggio magmatico non si ripiegano all'interno ma si aprono al di fuori, in una circolarità di sguardi e di vedute da sponda a sponda, da banchina a banchina, da pontile a pontile. La complessità estroflessa dell'edificio sposta l'attenzione dal paesaggio che crea in sé a quello che rivela del luogo essendoci già.

Il viaggio nel paesaggio-edificio, nello svelare sensorialmente la morfologia dell'edificio, rivela quella del luogo, mostrando intrinsecamente una ben più interessante attitudine. La sorpresa non finisce, non si consuma nella







presa d'atto dell'inebriante paesaggio interno ma dura nel tempo, diventa statuto insediativo rivolto alla città, al luogo, alla memoria vissuta in "tempo reale".

Così le modanature vetrate sembrano racchiudere e proteggere brani di tessuto urbano arroccati sul pendio della costa, le pensiline cementizie congelano l'immaginario di quelle delle imbarcazioni attraccate o in partenza, i tagli nelle superfici cementizie incorniciano ignari personaggi, indigeni pescatori che si ritrovano a recitare consapevolmente se stessi.

In questo teatro fatto di architetture stabili, gli attori diventano il luogo, e i rimandi a esso si moltiplicano, struggenti e delicati, di colore, di luce, rimandi a forme esistenti ma mai vedute così prima.

Forme nuove, dunque, anche se già presenti, smascherate nel loro esserci e nel loro ridiventare o diventare visibili come il riflesso del mare, a qualche metro d'altezza sul mare.

La visita alla stazione della Hadid produce derive concettuali sul rapporto architettura-contesto: architettura come **INSERTO**; architettura come **DISPOSITIVO** per sguardi e per occhi capaci di indagare la visibilità, la visività, la visualità dei luoghi.

Il mezzo fotografico come **METASTRUMENTO** di ricerca architettonica per fornire prime scritture, canovacci, soggetti per **ARCHITETTURE-SCRIGNO** produttrici di immagini del mondo, di sguardi possibili, di inedite vedute sul mondo. #



NOTE

1. <https://www.inexhibit.com/it/marker/inaugurata-salerno-stazione-marittima-zaha-hadid/> (Consultazione del 20.XII.2016)

2. cfr. Rosalind E. Krauss, *DOPPIO NEGATIVO: UNA NUOVA SINTASSI PER LA SCULTURA*, in Rosalind E. Krauss, *PASSAGGI. STORIA DELLA SCULTURA DA RODIN ALLA LAND ART*, a cura di Elio Grazioli, Milano, Mondadori, 1998.

➤ architettura e committenza

emanuele ghisi

architetto,
dottore di ricerca
in progettazione
architettónica e urbana,
insegnante nella

sergio zanichelli

architetto,
critico d'arte moderna e
contemporanea

Il rapporto tra architetto e committente inizia, secondo alcuni, con l'umanesimo fiorentino, in particolare con la figura di Filippo Brunelleschi.

Questo è sostanzialmente inesatto se consideriamo soltanto questo rapporto come relazione tra due entità che concorrono alla realizzazione di un'opera; ma se prendiamo in esame la ribellione brunelleschiana alle strette regole corporative e la successiva teorizzazione della "figura dell'architetto" concepita da Leon Battista Alberti, non possiamo non essere sostanzialmente d'accordo.

Nella storia dell'architettura, la figura del committente è tanto importante quanto lo stesso architetto. Già Filarete, nel '400, utilizza una metafora biologica ed associa la figura del

committente al padre e l'architetto alla madre dell'architettura: «Il generare dello edificio si è in questa forma: che si come niuno per sé solo non può generare senza la donna un altro, così eziando a similitudine lo edificio per uno solo non può essere creato, e come senza la donna non si può fare, così colui che vuole edificare bisogna che abbia l'architetto e insieme collui ingenerarlo, e poi l'architetto partorirlo e poi, partorito che l'ha, l'architetto viene a essere la madre d'esso edificio. Ma innanzi che lo partorisca, come proprio la donna che nove o sette mesi in corpo lo porta, come di sopra t'ho detto, così l'architetto debba nove o sette mesi fantasticare e pensare e rivoltarselo per la memoria in più modi, e fare vari disegni nella sua mente sopra al generamento che lui ha fatto col padrone, secondo la volontà sua. [...] E perché t'ho asomigliato l'architetto alla madre, così è bisogno che sia balia. E si come la madre è amorevole del figliuolo, così lui con quello amore e diligenza allevarlo e acrescerlo e fornirlo, se è possibile, se non lasciarlo ordinato, per modo che non perisca per suo mancamento. [...] E come la madre s'ingegna di trovare buoni maestri al figliuolo, così l'architetto debba trovare buoni maestri come son quelli da muro e tutti gli altri hanno a lavorare, se già il padrone non gl'impedisce, senza la volontà del quale lui sarebbe come la donna che contra la volontà del marito non può fare alcuna cosa; così è proprio a

similitudine l'architetto». Se consideriamo che questa teoria è tratta dal libro originariamente dedicato a Francesco Sforza, possiamo facilmente intuire che il fine dell'architetto era quello di una *captatio benevolentiae* nei confronti del signore di Milano. Questa visione fisiologica ha però costituito una visione pienamente condivisa nei secoli successivi; è sufficiente analizzare il rapporto tra le due figure nella Roma papale del Cinquecento e del Seicento dove ogni pontefice cercava di assoggettare le proprie volontà e i propri gusti architettonici all'architetto – emblematica, fra gli altri, la figura di Giulio II Della Rovere che trova in Donato Bramante il fedele interprete di quel ritorno all'antico così



1

1. Scuola del Verrocchio, MADONNA COL BAMBINO E I SANTI ZANOBI, FRANCESCO, GIOVANNI BATTISTA E NICOLA DA BARI, particolare. Chiesa di San Martino dei Cipressi a Bagno a Ripoli (Grassina)

2. Ila Bêka and Louise Lemoine. KOOLHAAS HOUSELIFE. 2008. Video (color, sound), 58 min. Gift of Andrea Woodner. © 2016 Bêka & Lemoine. Da: <https://archpaper.com/2016/05/ila-beka-louise-lemoine-living-architectures-moma/>

ossessivamente desiderato dal pontefice stesso. Si potrebbe procedere nella storia e prendere in considerazione molti altri esempi peculiari, ma torneremmo sempre al punto di partenza (1). È, però, interessante notare come vi sia stato un cambiamento iniziato soprattutto nel corso del Novecento quando, ad una architettura basata sul rapporto architetto e committente si è sostituita una istituzionalizzazione – per dirla con Portoghesi – di una Architettura per gli Architetti compresa ed apprezzata soltanto da una categoria privilegiata di colleghi. Questo ha portato ad una rottura con il passato; ha condotto gli architetti ad una condizione di isolamento nel nome di una forte componente di immagine: la nascita, neanche molto recente, dell'Archistar ha ribaltato completamente questo forte rapporto tra due personalità e ha imposto la legge che soltanto una figura sia detentrici di un "marchio di fabbrica" originale ed immutabile. Così l'architetto diviene l'interprete di un sistema in cui egli stesso è al di sopra delle parti, annullando il parere e la volontà del committente che si "adatta" al volere dell'artefice ma che rende realizzabile l'opera grazie al suo denaro.

Troppo facile pensare al panorama culturale odierno; più difficile trovare un nesso, anzi, un significativo precedente nelle parole di Adolf Loos che si possono leggere nel suo saggio *A PROPOSITO DI UN POVERO RICCO*. È l'architetto che impone il suo gusto e il committente che lo subisce.

Quando architetti e critici di architettura discutono sugli esiti delle ricerche sul tema, finiscono per esprimere soltanto un punto di vista – il punto di vista dell'architetto. Le discussioni assumono un carattere per certi versi anemico dimenticandosi dell'aspetto più vitale all'interno degli edifici; ricordando Loos, tornano sempre in mente le CIABATTE indossate in casa sua dal povero ricco senza il permesso dell'architetto.

Questa condizione si ribalta completamente nel documentario-film KOOLHAAS HOUSELIFE diretto da Ila Beka e Louise Lemoine: la protagonista è la domestica, addetta alle pulizie della villa progettata a Bordeaux da Rem Koolhaas. La signora percorre gli spazi interni, esercita il proprio mestiere all'interno del contenitore: la sua personale visione diviene la trama del film (2).

Va detto, però, che questo film non approfondisce il nodo del rapporto tra Koolhaas e il suo committente: ma è interessante perché ci fa capire le cose da un altro punto di vista.

La lettura dei saggi di Adolf Loos, la visione del film KOOLHAAS HOUSELIFE non ci forniscono soluzioni, ma ci pongono diversi interrogativi. Il più importante di questi riguarda l'equilibrio: la distinzione tra MADRE E PADRE tanto cara al Filarete oggi propende da una parte o dall'altra, con la conseguenza che si avranno sempre più edifici autoreferenziali oppure



architetti sempre più esautorati dalle voglie incalzanti di pretenziosi committenti.

Dov'è la soluzione al problema?

Non esiste.

Occorre ritrovare quella sinergia tra le parti; occorre chiedersi, ancora una volta, con William Morris «Perché ci interesseremmo dell'arte se non per renderne tutti partecipi?». #

[e. g.]

La relazione contemporanea tra committenza e architettura si manifesta in "prodotti architettonici" che diventano icone, simboli, immagini di "contenuti mediatici" del nostro tempo.

L'espressione architettonica classica è sempre stata il riflesso di una committenza che aveva la necessità di comunicare l'importanza del potere economico, sociale e culturale, sia laico che religioso.

La disputa della committenza per avere al proprio servizio il miglior architetto o artista del tempo era finalizzata alla realizzazione di un'opera architettonica, pittorica o scultorea che potesse essere l'immediato "riconoscimento visivo" della committenza. Nell'era moderna le opere architettoniche diventano il simbolo del tempo e rappresentano le possibili innovazioni funzionali tecnologiche e linguistiche.

E' attraverso le Esposizioni Universali, da quella di Londra del 1851 a quella dell'Expo del 2015, che le innovazioni diventano oggetto di "vetrine" del fare architettonico contemporaneo. Un immenso caleidoscopio architettonico che permette in un unico momento di vedere i risultati della ricerca espressiva architettonica del tempo.

Sarà attraverso la realizzazione di architetture "simboliste" che si influenzerà il linguaggio architettonico del tempo: simboli che raccontano ancora oggi i contenuti della specifica ricerca architettonica (3).

A tal riguardo possiamo citare come modelli della memoria

collettiva la realizzazione della Tour Eiffel (Expo di Parigi 1889) che, nata per essere temporanea, è diventata l'emblema di Parigi; o l'effimero padiglione della Germania di Ludwig Mies van der Rohe per l'Expo di Barcellona del 1929, demolito subito dopo ma ricostruito nel 1986 per mantenerne viva la memoria.

Altro evento importante all'interno di queste manifestazioni fu l'esposizione di Parigi del 1937, cornice di un contesto storico burrascoso, manifestato per esempio nel padiglione razionalista spagnolo di Luis Sert, contenente al suo interno Guernica: la denuncia di Picasso del massacro dovuto alla guerra civile spagnola.

Un'altra opera architettonica diventata il manifesto della cultura moderna architettonica è il quartiere residenziale denominato Habitat del 1964/67 dell'architetto Moshe Safdie, realizzato in occasione dell'Esposizione nella città di Montreal in Canada.



3

3. Locandina dell'Esposizione universale del 1889, Parigi. Da Beezandco: <http://beezandco.com>

Habitat venne concepito come una parte di città nella quale le funzioni residenziali commerciali e istituzionali fossero integrate all'interno di un'unica struttura architettonica con una radicale trasformazione delle condizioni d'uso attraverso un linguaggio espressivo innovativo: infinite scatole di cemento modulare sovrapposte nelle quali ogni abitazione era una casa distinta e riconoscibile nello spazio visivo.

Unità abitative prodotte, montate e installate in fabbrica, già fornite di bagni, blocco cucina e serramenti in plastica; la prima realizzazione di un'architettura prefabbricata in relazione con gli elementi naturali dei tetti a giardino (4).

Se nel passato era la committenza privata (principi, papi etc) che determinava la realizzazione dei nuovi modelli architettonici, nell'epoca moderna è la committenza pubblica, come nel caso degli Expo il committente d'eccellenza; di conseguenza il prodotto architettonico e urbano deve essere finalizzato alla riconoscibilità dello Stato committente dell'opera.

A puro titolo di riferimento possiamo citare il Padiglione degli Emirati Arabi di Norman Foster per l'Expo di Milano del 2015 (smontato e ricollocato in altro contesto) che ha nella forma e nello spazio architettonico superfici ondulate, sinuose, che ricordano le dune del deserto e nella stessa superficie il cromatismo giallo ocre delle architetture arabe.

Esiste quindi da parte del progetto architettonico un tema



espressivo finalizzato alla identificazione nell'opera architettonica della committenza pubblica come valorizzazione di uno specifico Paese.

A Stoccarda nel 1927 viene realizzato il quartiere Weissenhof, in occasione della seconda mostra internazionale organizzata dal Deutscher Werkbund: si assiste al primo intervento a scala urbana in cui si ha l'indipendenza della casa rispetto alla strada, la separazione della circolazione pedonale da quella veicolare e l'utilizzo del cemento armato e acciaio per la costruzione degli alloggi residenziali, il tutto finalizzato alla valorizzazione del linguaggio razionalista europeo.

I più importanti architetti internazionali propongono un proprio modello architettonico: dalla casa in linea di Mies all'interessante edificio di Oud delle cinque case a schiera, alla casa unifamiliare di Taut, agli edifici residenziali di Gropius e Le Corbusier, si ha il primo manifesto dell'architettura razionalista (5).



5

Un'altra importante opera architettonica diventata uno dei più importanti manifesti dell'architettura moderna della seconda parte del 900 è il Centro Nazionale d'arte e di cultura Georges Pompidou a Parigi inaugurato nel gennaio 1977 dal presidente della repubblica Giscard d'Estaing. L'opera firmata dagli architetti Renzo Piano e Richard Rogers, con la collaborazione di Gianfranco Franchini e degli ingegneri Peter Rice e Ove Arup nasce dal desiderio dell'allora Presidente della Repubblica Georges Pompidou di realizzare un'architettura che favoriva un dialogo tra arte, pubblico e città; un "anti-monumento in contrasto col classico museo dai reparti separati" (L. De Leoni).

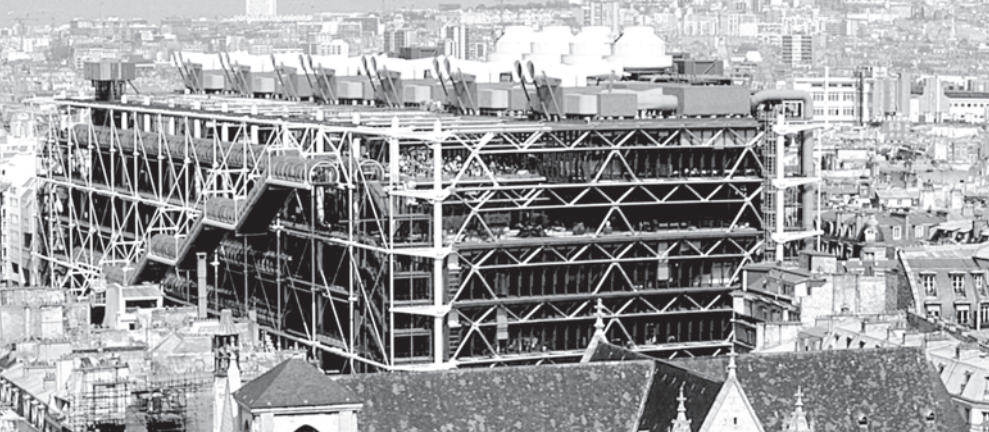
A lavori quasi ultimati di questo "meccano architettonico" quasi monocromatico(grigio), l'allora Presidente Giscard Estaing contatta l'artista Victor Vasarely per chiedere una consulenza per renderlo "a meno industriale e più di relazione

perceptiva con il contesto e con la memoria dei cromatismi della città. L'artista consiglia l'utilizzo di colori primari che alla fine trasformerà radicalmente il progetto del Beabourg nell'immagine visiva che oggi conosciamo (6).

In questo caso è la persona nella sua qualità di Presidente della Repubblica che diventa committente di questo importante percorso architettonico, come nel caso di Françoise Mitterrand, che penserà a un rinnovamento della città attraverso la realizzazione del quartiere della Défense e della piramide del Louvre che diventeranno importanti icone architettoniche della città.

Un altro evento che caratterizza la relazione tra committenza (pubblica) e opera architettonica è l'intervento di riqualificazione di urbanistica edilizia dell'I.B.A. del 1984 a Berlino ovest che trasformò la città in uno dei centri più importanti dell'architettura mondiale degli anni 80. La strategia del progetto generale riguardava la "ricostruzione critica" sulle nuove realizzazioni e il "rinnovamento urbano prudente" dedicata agli interventi su aree degradate, diretta dall'architetto Walter Hamier. Vi parteciparono i maggiori architetti dell'epoca come Aldo Rossi, Peter Eismann e Oswald Ungers.

La realizzazione del Guggenheim Museum a Bilbao, Museo d'arte contemporanea inaugurato nel 1997, è stata attuata nel contesto di rivitalizzazione della città e della provincia di



6

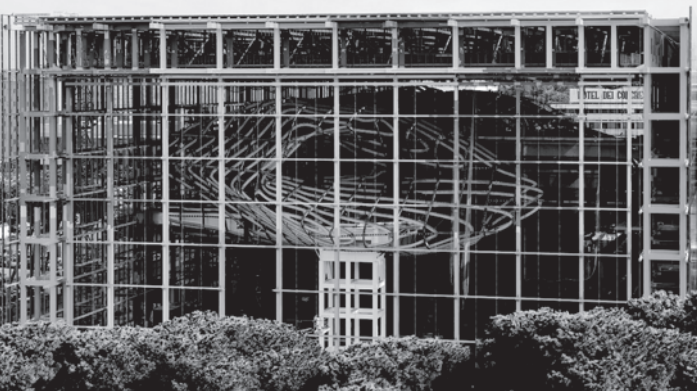
Biscaglia intrapreso dall'amministrazione pubblica dei Paesi Baschi. Sin dalla sua apertura il museo si è trasformato in importantissima attrazione turistica e punto di riferimento per una trasformazione dei modelli dei linguaggi architettonici (7).

Nella contemporaneità le più importanti opere architettoniche, in particolare nel contesto italiano, sono determinate dalla committenza di istituzioni pubbliche come per la stazione dell'alta velocità di Reggio Emilia del 2008, commissionata dal Ministero delle Infrastrutture, dalla Regione Emilia Romagna e dalla società TAV Spa; come il nuovo Centro Congressi La Nuvola, progettato dallo studio Fuksas 2008/2016 per volontà del Comune di Roma e dell'Ente Eur Spa: opere architettoniche che rappresentano un'altissima e raffinata ricerca architettonica (8).

Anche la committenza privata per interventi che hanno una relazione con l'interesse pubblico si avvale di architetti che vengono denominati "Archistar" per ragioni di visibilità sia della committenza che dell'azienda da essa rappresentata. Ne è un esempio il progetto per la cantina vinicola Antinori



Srl dello studio Archea Associati a San Casciano Val di Pesa o il Centro Arti e Scienze Golinelli, commissionato dalla Fondazione Golinelli a Bologna: progetti che si esprimono attraverso un'accentuata espressione architettonica come riconoscimento di un'architettura riflesso della committenza. In realtà il rapporto committenza-architettura nella contemporaneità si esprime attraverso una progettualità che non identifica un'immediata committenza, in quanto il progetto di architettura viene richiesto non dall'utilizzatore, ma generalmente dal costruttore e quindi il progetto non si relaziona con delle specifiche esigenze d'uso ma quasi esclusivamente per un corretto e fattibile piano finanziario. Si passa quindi come valore intrinseco del progetto di architettura dal piacere dell'uso, determinato dal rapporto funzione e spazio, alla compatibilità di un budget finanziario. Questo determina una progettazione architettonica per modelli precostituiti che vengono adattati di volta in volta, in funzione del lotto di intervento, del contesto e della disponibilità finanziaria dell'acquirente. Una sorta di catalogo "Postal market" dell'architettura dal



8. Centro Congressi
La Nuvola, Roma,
2008/2016.
Da:[http://
www.artribune.com/](http://www.artribune.com/)

8

quale attingere proposte progettuali che sono semplicemente un'astrazione di un'effettiva opera architettonica intesa come relazione tra l'architetto e la committenza (g).

Questo modo di pensare e costruire l'architettura determina un modello urbano costituito da singoli modelli architettonici: un tessuto di tipo molecolare espresso attraverso uno "shakeraggio" linguistico che rende il luogo urbano (generalmente la periferia) come uno spazio asettico di relazioni e identità architettonica. Infine tutti gli aspetti normativi, in particolare quelli tecnologici, rendono l'architettura contemporanea fortemente omogenizzata come lessico linguistico per l'adeguamento agli aspetti della progettazione tecnologica e impiantistica.

Questo nuovo percorso progettuale omogenizza lo spazio urbano rendendo il luogo pubblico e quello privato privo di specifiche valenze architettoniche che nel passato erano gli elementi costitutivi dell'architettura stessa.



9

Possiamo quindi definire questa diversa relazione tra la committenza e l'architetto come la costituzione di modelli architettonici costituiti da un esclusivo proselitismo per immagini che alla fine diventa il concept tematico del fare l'architettura contemporaneo.

P.s: in una presentazione delle sue opere l'architetto Mario Botta ricordava che per una buona architettura c'è sempre un grande committente. #

[s. z.]

9. immagine di periferia urbana di Torino
Da:<http://www.archilovers.com/projects/5376/two-residential-palaces-in-the-olympic-village-of-turin-2006.html>

➤ gli architetti e la comunicazione

laura credidio
architetto,
consulente marketing

Comunicare è un mestiere.

Poche volte ci si interroga su quanto sia importante oltre al "saper fare" il "far sapere".

Un'ovvietà certo. Eppure diamo tutti per scontato che qualsiasi professione debba avere implicito il dono del saper comunicare.

Un dono che riteniamo compreso nel bagaglio genetico se parliamo di architetti.

Ci si aspetta siti, depliant, articoli, infografiche, talk e oggi anche la presenza su tutti i social media al pari delle migliori agenzie di comunicazione.

Perché? Forse perché agli architetti oltre alla competenze professionali associamo capacità e competenze legate alla

scrittura, alla grafica, alla fotografia, a tutto ciò che a fare con estetica e forma.

Ma comunicare è un mestiere diverso dal progettare e non è sufficiente conoscerne gli strumenti per comunicare in maniera efficace.

Comunicare implica la conoscenza di poche regole base ma fondamentali: a chi comunichiamo e con quale obiettivo.

Poi entrano in gioco tanti altri fattori per rendere il più efficace possibile la nostra comunicazione, fra cui il linguaggio e le modalità che utilizziamo per raggiungere l'interlocutore.

Già perché comunicare è ben diverso da informare. Implica un rapporto, una relazione. Una relazione da instaurare con un pubblico che bisogna conoscere.

Forse allora più che saper comunicare diviene fondamentale avere alcune competenze base di marketing nella propria professione.

Definire degli obiettivi e creare piani per raggiungerli.

La buona comunicazione non è mai fine a se stessa, è mirata a raggiungere obiettivi non ad autocelebrarsi o tantomeno a cercare fan o follower, like o condivisioni.

Definire gli obiettivi tuttavia non è la partenza ma una delle tappe di un piano di comunicazione. Bisogna attraversare analisi, mappe, scenari, interrogativi e simulazioni per arrivare a definire target e risorse.

Affascinante, ma un altro mestiere.

Il tema della comunicazione per gli architetti è un tema che da anni interessa addetti ai lavori e non, e sta diventando sempre più pressante.

Oggi che la divulgazione dei progetti di architettura è perlopiù affidata alla rete, non possiamo esimerci dall'interrogarci su come utilizzare al meglio tutte le opportunità e come creare nuovi dialoghi.

Gli strumenti di social media marketing, dai blog alle pagine social degli studi di architettura, promuovono trend, progetti, idee, critiche architettoniche e spesso ironia.

Un'oceano di informazioni che di rado arriva al destinatario ma che trasmette la falsa illusione che esiste e primeggia chi è più presente.

Esistiamo nella misura in cui gli altri ci trovano in rete, e non solo. Ma è come ci trovano a fare la differenza.

Dobbiamo comunicare i nostri progetti? O i nostri valori e le nostre unicità?

Dal Congresso Mondiale di Architettura a Torino del 2008, "Transmitting Architecture", ai Convegni al MAXXI fino all'ultima Convention dell'American Institute of Architects (AIA) il tema di come comunicare l'architettura alla società e come instaurare un dialogo fra architetti e società è diventato sempre più presente e sentito.

E' necessario riattivare il canale di comunicazione tra



1

l'architettura e un pubblico più ampio.

Farsi conoscere ed apprezzare non solo per quello che l'architettura produce, ma soprattutto per i valori che comunica e per i cambiamenti che innesca nella società.

Dovremmo essere più interessati a comunicare con le persone e se vogliamo essere incisivi, lasciare un segno, dobbiamo aprirci a molteplicità di linguaggi e interpretazioni.

Dobbiamo interessarci del nostro pubblico, conoscerlo e raccontargli una storia, la nostra storia.

Vale per gli architetti ma vale per qualsiasi professione.

Non possiamo snocciolare progetti, realizzazioni e non pensare a coinvolgere, emozionare, far sentire il nostro interlocutore parte attiva del nostro racconto.

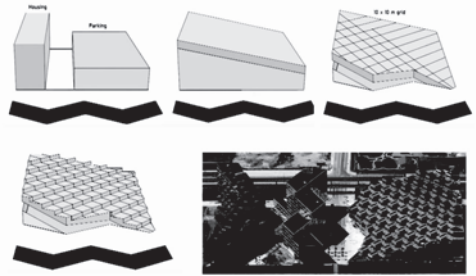
Rem Koolhaas, durante lo speech alla CONVENTION ANNUALE DELL'AMERICAN INSTITUTE OF ARCHITECTS del 2016 ha sottolineato come la comunicazione sia ancora oggi un problema per molti architetti.

Gli architetti condividono linguaggi e utilizzano tecnicismi che escludono audience più ampie, sono spesso autoreferenziali; così l'architettura rischia di perdere opportunità e di non comunicare correttamente al resto del mondo i propri valori.

Dovrebbe includere e non escludere, dal momento che ogni singolo progetto di architettura è esso stesso un oggetto di comunicazione, e si relaziona alla città e al territorio



2



3

instaurando nuove forme di comunicazione fra le persone che lo vivono.

Koolhaas sottolinea poi come il crescente uso del termine architettura anche in altri ambiti (architettura della rete, delle infrastrutture, dei software,...) oltre che all'adozione di termini (platform, blueprint,...) e modelli di pensiero tipici dell'architettura ci suggerisce una nuova opportunità per parlare degli architetti non solo come progettisti di edifici ma come organizzatori di pensieri e innovatori sociali.

Un approccio integrato fra architettura e comunicazione quello di Koolhaas che ha influenzato molti architetti, come Zaha Hadid, Winy Maas di MVRDV, Kunlé Adeyemi e Bjarke Ingels, che hanno lavorato presso OMA - Office for Metropolitan Architecture, lo studio di cui egli è stato co-fondatore nel 1975. Architetti per i quali la comunicazione è

2. Bjarke Ingels - 3 warp-speed architecture tales - Talk at TED Global 2009

3. Bjarke Ingels - The Mountain: complesso abitativo a Copenhagen - immagini proiettate durante il Talk a TED Global 2009

diventata uno strumento utilizzato parallelamente alla progettazione.

Come comunicare in modo efficace? Un esempio su tutti sono i talk di TED - conferenze che diffondono idee brillanti, anche in architettura. Sono un esempio di come in pochi minuti sia possibile emozionare e rendere partecipi le persone di argomenti anche ostici e poco appeal.

Durante la TED CONFERENCE nel 2009 e poi successivamente nel 2011, Bjarke Ingels, l'irriverente architetto danese fondatore dello studio BIG, ha presentato la sua visione di come l'architettura può arrivare alle persone.

In modo provocatorio parla ai colleghi suggerendo di non essere noiosi e accademici, le persone, i nostri clienti vogliono di più da noi. Non i dettagli costruttivi o progettuali, non splendide foto di realizzazioni ma pensieri, emozioni e la capacità di risolvere problemi e ispirare con l'architettura.

Il suo Talk parte criticando il dibattito pubblico sull'architettura che di solito si limita a contemplare il risultato finale, l'oggetto architettonico, in un certo senso. "L'ultimo grattacielo di Londra è un cetriolo, una salsiccia o un articolo da sexy shop?"

Ma provocazioni a parte, il suo talk è un esempio significativo di come l'architetto sia un risolutore di problemi, di come la forma si modella e diventa significato non solo per ciò che contiene ma per come interagisce con il contesto.

4



5



4. Bjarke Ingels al Future of StoryTelling 2014

5. Yes is more. Un archifumetto sull'evoluzione dell'architettura - 2013 - ed. Taschen - di B. Ingels

Alla base l'idea che i progetti evolvono gradualmente tramite l'adattamento ai cambiamenti e allo scenario. E così durante i talk si racconta e coinvolge il pubblico di non addetti ai lavori sul processo progettuale, su come da una semplice esigenza funzionale si può creare architettura.

Ingels, durante il summit annuale del 2014 THE FUTURE OF STORYTELLING, dedicato ad esplorare come IL RACCONTO DELLE STORIE evolve nell'era digitale, illustra in tempo reale la sua visione disegnando su un enorme pannello bianco.

L'architettura diviene strumento per rendere reale la finzione, per trasformare le idee in realtà.

Lui e il suo team hanno progettato un format per raccontare la storia che sta dietro i progetti combinando immagini con disegni e parole.

Non hanno inventato nulla, ma riscoperto il fumetto come forma efficace per comunicare e rendere riconoscibile al

pubblico il loro linguaggio. Con "Yes is More.

Un archifumetto sull'evoluzione dell'architettura" l'intento è stato quello di trasferire la dinamicità di una conversazione, di riprodurre l'effetto di un incontro con l'architetto, che accompagna in un percorso conoscitivo il suo cliente e gli racconta non il risultato finale ma esplora le sue preoccupazioni, le domande, i conflitti e le contraddizioni che danno forma agli edifici e poi alle città.

Anche per Alejandro Aravena la comunicazione in architettura è parte fondamentale del processo progettuale di condivisione con la comunità. Fra le motivazioni con cui la Giuria lo ha premiato con il PRITZKER PRIZE 2016, il 'Premio Nobel' per l'Architettura, oltre alle sue opere di eccellenza architettonica, c'è infatti la sua grande capacità di trasferire alle persone "l'importanza della poesia e **la potenza che ha l'architettura di comunicare a molti livelli**". Quest'anno sarà lui ad aprire la convention dell'AIA a Orlando in Florida.

Fra gli argomenti di comunicazione in architettura è sempre più ricorrente il tema del **valore sociale dell'architetto**, del suo rimettersi in gioco e scendere in campo per occuparsi della comunità.

Un messaggio forte, che ha trovato la sua espressione più alta nella scorsa **Biennale di Architettura di Venezia** e che è portato avanti oltre che dai singoli architetti, dalle associazioni e dagli Ordini nazionali che promuovono una

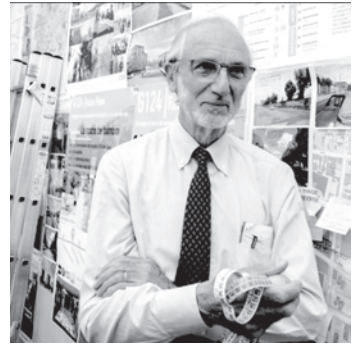
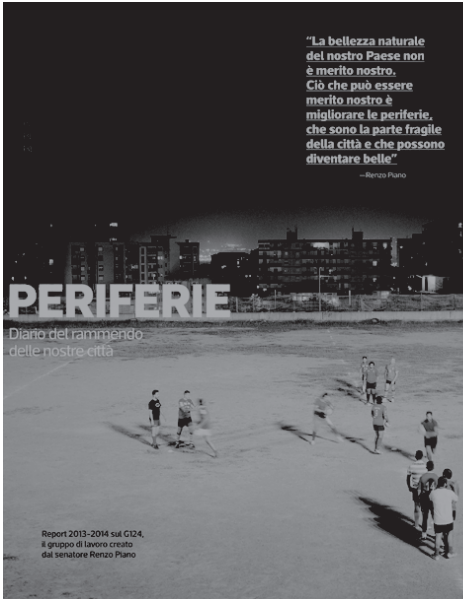
visione globale della professione.

Fra i tanti progetti che coinvolgono i cittadini nel processo partecipativo di progettazione un notevole esempio in Italia è G124, il gruppo di lavoro creato da Renzo Piano in Senato.

Il gruppo ha attivato un laboratorio per progettare la riqualificazione delle periferie delle città italiane lavorando su diversi temi che riguardano l'adeguamento energetico, il consolidamento e il restauro degli edifici pubblici, i luoghi d'aggregazione, la funzione del verde, il trasporto pubblico e **i processi partecipativi per coinvolgere gli abitanti nella riqualificazione del quartiere dove vivono.**

"Alle nostre periferie occorre un enorme lavoro di rammendo, di riparazione. Parlo di rammendo, perché lo è





8

6. G124 al lavoro in Senato

7. Periferie. Diario del Rammendo delle nostre città - Renzo Piano e G124

8. Renzo Piano - ufficio laboratorio al Senato

7

veramente da tutti i punti di vista, idrogeologico, sismico, estetico". [...]

"Coinvolgere gli abitanti nell'autocostruzione, perché tante opere di consolidamento si possono fare per conto proprio o quasi che è la forma minima dell'impresa. Sto parlando di cantieri leggeri che non implicano l'allontanamento degli abitanti dalle proprie case ma piuttosto di farli partecipare attivamente ai lavori. Sto parlando della figura dell'**architetto condotto**, una sorta di medico che si preoccupa di curare non le persone malate ma gli edifici malandati".

(cit. Renzo Piano «Il rammendo delle periferie»)

Architetti, cittadini e politica **insieme per rendere più bella la città che sarà.**

La **Fondazione Architetti di Reggio Emilia** ha sviluppato un piano di comunicazione a più livelli per favorire l'interazione fra gli iscritti e la comunità, fra i singoli architetti e il territorio, e per comunicare ad un pubblico più ampio. Fra i progetti più rilevanti: il Giuramento di Vitruvio, la partecipazione attiva a TedxReggioEmilia e "Perché scegliere un Architetto".

Il **Giuramento di Vitruvio** adottato dal nostro Ordine è un impegno etico verso il committente e il territorio, un vero e proprio patto tra l'Architetto e il bene comune. Il Giuramento è nato in collaborazione con il Centro Studi Vitruviano di Fano e al pari del Giuramento di Ippocrate per i medici, vuole rappresentare la volontà di ribadire l'importanza del progetto di architettura per la rigenerazione urbana ed ambientale e di riappropriarsi del proprio ruolo attivo nella società contemporanea.

Da una riflessione del Prof. Salvatore Settis nella sua Lectio Magistralis del 2014 a Reggio Calabria, il giuramento riprende i punti del trattato De Architectura di Marco Vitruvio Pollione: **conoscenza, etica, bene comune, qualità dell'architettura e responsabilità.**

Un documento che attinge la sua essenza dal primo trattato storico dell'architettura, redatto per dare riferimenti concreti alla costruzione delle città ora quanto mai contemporaneo per ripensare e rigenerare le città del futuro nel rispetto delle **persone, dell'ambiente, delle risorse disponibili.**



RETHINK

Change perspective
to promote beauty

13 MAGGIO
2017

Centro
Internazionale
Loris Magagnoli

9

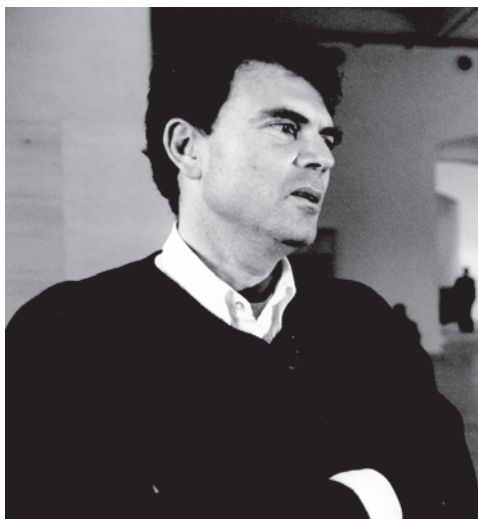
sostenibili per il territorio. Il tema scelto è RETHINK, rimettersi in gioco e ripensare a modelli nuovi dall'abitare al vivere.

E per guidare il cliente nella scelta e nel rapporto corretto con il professionista è stato messo a punto un video "**Perché scegliere un Architetto?**", diffuso attraverso il sito dell'Ordine e i canali digitali.

Tante attività in corso per aumentare l'attenzione e la conoscenza verso **IL MESTIERE DI ARCHITETTO** e per invitare i singoli professionisti ad approfondire, attraverso seminari e corsi, gli strumenti della comunicazione e costruire un dialogo diretto con il proprio pubblico. #

11-12. Luigi Prestinenza Puglisi. E' uno dei più attivi critici di architettura operanti in Italia. Precursore della comunicazione digitale.

Dal 2002 invia una newsletter agli architetti italiani: presS/Tletter, uno strumento di confronto per veicolare il dibattito affrontando temi che vanno dall'estetica alla politica dell'architettura.




11

12

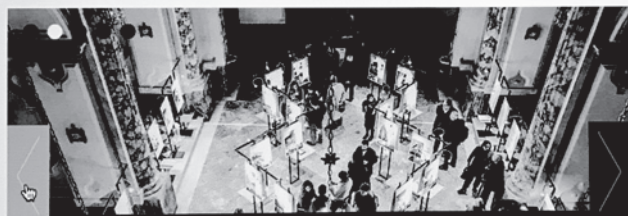
LA STORIA DI LPP JOURNALS PAROLE OPEN SCHOOL PRESS/TCONTESTS PRESS/TEVENTS

presS/Tletter 

Search the site ... 

CHI SIAMO PREMIO FONDAZIONE RENZO PIANO 2013 PRESS/TMAGAZINE PRESS/TLETTER

☆ ULTIME NEWS [arole d'Ordine: fare Concorsi! - di Eduardo Alamaro](#) [Roma Capitale? - di Massimo Locci](#) [I privilegi degli architetti - di C](#)



A Napoli la prima mostra di IN practice_Lo stato dell'Architettura di qualità in Europa

A Napoli la prima mostra di IN practice_Lo stato dell'Architettura di qualità in Europa 24
Febbraio 2017 | Napoli il giorno 24 febbraio 2017 si

FOCUS SU ...



A Napoli la prima mostra di IN practice_Lo stato dell'Architettura di qualità in Europa

VIDEO

Intervista a Luigi Prestinenza ...



LE RUBRICHE DI PRESSLETTER

Aforismi e altro di Diego Lama (70)

AltreVisioni di Marco Maria Sambo (31)

ALTROchéARCHITETTURA di Maria

VISIONI

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

QUANTO È IMPORTANTE LA COMUNICAZIONE? MOLTO, ANZI MOLTISSIMO. E PROPRIO PER QUESTO OCCORRE CHE GLI ARCHITETTI SAPPIANO COSA COMUNICARE. SE INFATTI DANNO DI SÉ STESSI UN'IMMAGINE INAPPROPRIATA E INFELICE, LA GENTE LI VEDRÀ CONSEGUENTEMENTE. OGGI, NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO, SEMBRANO RIDURSI AD ARREDATORI O A CONSULENTI DI ESTETICA: COSA VA DI MODA, IL COLORE DEL DIVANO, L'ARCHITETTURA DEL GAZEBO. O A SPICCIA-PRATICHE AL CATASTO O IN CIRCOSCRIZIONE. NON RIESCONO PIÙ A COMUNICARE VISIONI: PER LA CITTÀ, PER L'AMBIENTE, PER L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO DEL LAVORO E DEL DIVERTIMENTO. E I POLITICI SONO BEN FELICI, PERCHÉ DA TEMPO HANNO SCELTO LA GESTIONE DEL GIORNO PER GIORNO E OPTATO PER GOVERNARE LE CITTÀ SENZA AVERE LA MINIMA IDEA DI COSA POTRÀ SUCCEDERE TRA CINQUE ANNI. E SI VEDE PERCHÉ, MANCANDO LA VISIONE, MOLTE CITTÀ ITALIANE HANNO COMINCIATO A PERDERE RUOLO ALL'INTERNO DELLO SCENARIO EUROPEO, DOVE INVECE QUESTO SENTIRE E PENSARE È ALL'ORDINE DEL GIORNO.

DETTO CHE L'ARCHITETTO DEBBA ESSERE UN PORTATORE DI VISIONI, BISOGNA CHE A QUESTI SOGNI LA GENTE POSSA CREDERCI. E QUINDI SAPERE COME COMUNICARLI. E QUI CASCA IL SECONDO ASINO. LA GRAN PARTE DEGLI ARCHITETTI PARLA, INFATTI, PER FARSI CAPIRE SOLO DAI PROPRI COLLEGHI: UTILIZZANDO TECNICHE DI COMUNICAZIONE SOPORIFERE E UN LINGUAGGIO INCOMPRESIBILE. USANO I NUOVI MEDIA COME FACEBOOK E YOUTUBE? SCRIVONO PENSIERI DI TRE PAGINE, PENSANDO CHE UN POST SIA UN SAGGIO CRITICO. PROPONGONO VIDEO DI MEZZ'ORA, QUANDO DOPO TRE MINUTI L'ATTENZIONE VA A FARFALLE. E, SE INVITATI A PARLARE IN PUBBLICO, TI RACCONTANO TUTTI I PROGETTI DELLO STUDIO, DA QUANDO ERANO STUDENTI, SENZA RISPARMIARTI UNO STANZINO. ECCO CHE, A QUESTO PUNTO, AD AIUTARCI SERVE L'ESPERTO DI COMUNICAZIONE. MA, OCCORRE FARGLI LE GIUSTE DOMANDE. SE NO SARÀ LUI A INVENTARSI L'IMMAGINE ESTERNA DELLO STUDIO E NON È DETTO CHE COINCIDA CON QUELLA DA VOI VOLUTA. E ALLORA? ALLORA IMPARIAMO DALLE ARCHISTAR. STUDIAMOLE CON ATTENZIONE: SONO STATE BRAVISSIME A COSTRUIRSI IL PROFILO GIUSTO. MA TENIAMO PRESENTE LE DIFFERENZE. NON CI VUOLE MOLTO A CAPIRE CHE, SE MI PUBBLICIZZO COME RENZO PIANO O COME FRANK O. GEHRY E HO ALL'ATTIVO SOLO BAGNI REALIZZATI PER ZIE E AMICI, SARÀ INEVITABILE CHE I CLIENTI MI GUARDERANNO COME UN PORTATORE DI DIA O DI SUPER-DIA USCITO PAZZO.

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI. È CRITICO DI ARCHITETTURA.

NOTIZIE SU DI LUI SI TROVANO AL SITO: WWW.PRESTINENZA.IT

>> albinea (re). 2017**giorgio teggi**

architetto,

Professore di progettazione

architettonica presso il

Liceo Artistico "G. Chierici"

di Reggio Emilia

Il nuovo Cimitero di Albinea si distende dolcemente nella campagna a nord dell'abitato occupando un'area di 1,5 ettari di superficie. Le parti di cui è costituito, edifici, piantumazioni, superfici variamente trattate si dispongono sul terreno secondo posture in accordo con l'orografia del terreno che, lievemente, declina da sud a nord. L'ubicazione del terreno, la sua giacitura permettono vedute, foschia permettendo, verso la città e la pianura, oltre le sagome urbane fino al profilo delle Prealpi.

L'atmosfera del luogo appare sospesa fra presenze agricole marginali e "riserve di caccia" - circoli privati - che nascondono piscine, maneggi, ristoranti esclusivi, agriturismi con campo da golf in miniatura, bersagli per il tiro con l'arco



1

1. Albinea. 2017-1
(foto Giorgio Teggi)

2. Albinea. 2017-2
(foto Giorgio Teggi)

2



al piede di tralicci dell'alta tensione.

Le vecchie cavedagne in cui sempre più rari sono i trattori ora si offrono come percorsi per il tempo libero: il paesaggio dei campi, dei fili d'erba, delle carraie superstiti diventa dispositivo di meditazione per gli occhi del passeggiatore, del ciclista con bici in carbonio, del runner cardiomonitorato, del golfista "de noaltri" intento a parcheggiare il suo fuoristrada ai bordi del FARIWAY.

Nella campagna il complesso cimiteriale si mostra senza esibire forme svettanti né in alcun modo monumentali, bensì in forma di sottile e lunga stringa muraria che si raggiunge non percorrendo un viale simmetricamente alberato ma una strada che si diparte dalla viabilità storica accostata a un filare d'alberi; il filare, pur essendo di nuova piantumazione, appare, nel progetto, come una preesistenza, una messinscena efficace nella partitura generale del luogo modificato.

Il complesso non è un recinto chiuso ma uno spazio raccolto e permeabile che si apre verso il Rio Capriola.

Il muro di cinta in mattoni ne è il corpo principale: muro inspessito fino a diventare "edificio" che accoglie i colombari, i servizi, i porticati e corridoi di distribuzione; "muro-edificio" che trova il perno d'origine nel piccolo edificio della Cappella del commiato, unica architettura isolata e in sé definita,



penultimo spazio prima della sepoltura; forma plastica isolata nel punto più alto del recinto.

La Cappella esprime uno spazio laicamente sacro con le sue aperture-feritoie aperte verso le due Chiese storiche di Albinea e Montericco¹, anche finestre-occhio dalle quali, come in una casa del luogo, si scorgono, a unire terra e cielo, i filari dei vigneti e i profili delle prime colline.

L'edificio-muro, diaframma separatore e permeabile, si sviluppa planimetricamente con andamento poligonale così da configurare al suo interno brevi corridoi ad evitare lunghe e sinistre prospettive. L'ingresso non delinea simmetrie ma è un semplice varco nel muro che lo separa in due parti mantenendo la continuità di copertura: nella parte di monte si trovano gli spazi di servizio mentre nella parte a valle si





5

4. Albinea. 2017-4
(foto Giorgio Teggi)

5. Albinea. 2017-5
(foto Giorgio Teggi)

6. Albinea. 2017-6
(foto Giorgio Teggi)

6



trovano i loculi.

La sua apparecchiatura si articola in parti autonome e distinte: struttura metallica in doppia campata che forma un grande portale di copertura e che funge anche da porticato di distribuzione ai vari spazi; blocco centrale in calcestruzzo armato che accoglie i loculi in doppia fila disposti su quattro ordini; muratura in mattoni per le parti esterne.

Le superfici orizzontali, particolarmente curate, sorreggono e proteggono le tombe: il controsoffitto in doghe di legno, le pavimentazioni in cemento a vista con rigatura superficiale.

Oltre il muro si apre uno spazio che comprende i campi di inumazione con sepolture a terra e tombe di famiglia, sepolture "sottobosco", prato.

Le chiusure dei varchi principali e di servizio sono costituite da superfici a intreccio di larghi trafilati metallici. Esse richiamano più forme vegetali, siepi, filari, che pesanti cancellate: il vibrare di queste trame pare non emettere clangori metallici, ma mormorii di fronde.

Le sepolture di qualsiasi specie, loculo, lapide, cappella gentilizia, sono rivestite o segnate da marmo Bianco di Carrara con striature di grigio, quel marmo che in passato si usava per gli "elbi", e fontane-lavatoio che si trovavano nelle corti di campagna. La trama del marmo ricopre tutte le



7

7. Albinea. 2017-7
(foto Giorgio Teggi)

8. Albinea. 2017-8
(foto Giorgio Teggi)



8

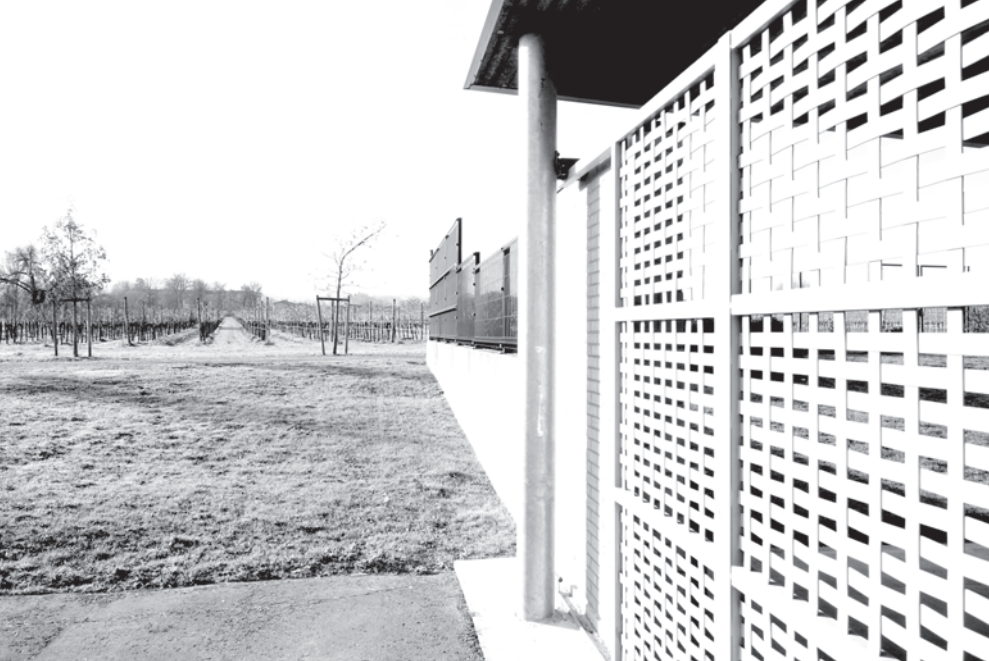
forme da quelle semplici dei cippi nelle sepolture a terra a quelle più elaborate delle cappelle gentilizie: il suo biancore materico neutralizza le differenze morfologiche divenendo simbolicamente coperta avvolgente comune.

Il complesso definisce lo spazio terreno dell'AL DI LÀ senza l'impiego di forme classiche, a rimarcare il recinto che separa i vivi dai morti.

Il luogo geografico trasformato offre vedute serene, "orizzontali" del paesaggio. La misura di questi nuovi spazi è percettibile e non infinita; i materiali sono riconoscibili e usati senza eccessi e ridondanze; la piazza-sagrato è perno visuale e distributivo insieme quasi a voler riproporre l'archetipo della socialità, della comunanza.

L'architettura è ordinatrice e generatrice di sguardi, di diaframmi-schermi per leggere la realtà, quella realtà che diventa visibile attraverso i dispositivi della visione stessa. Un'architettura, dunque, catalizzatrice dei luoghi e produttrice di visioni.

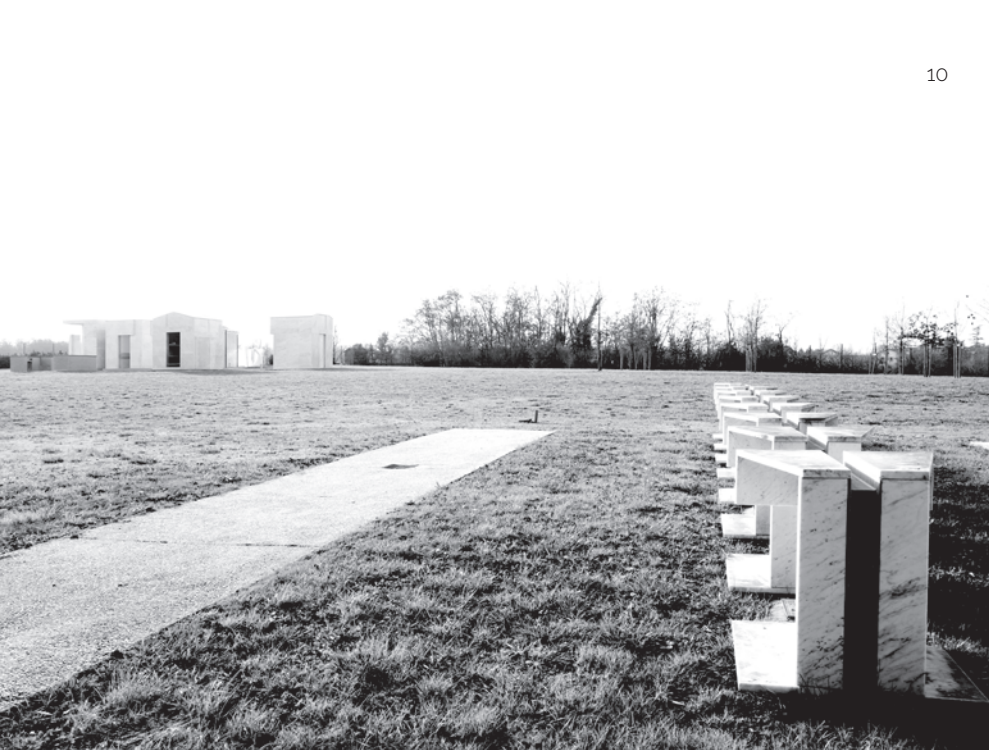
Il cimitero come luogo costruito non è metafora di qualcos'altro (la fabbrica abbandonata, la nave), è spazio reale, pubblico, aperto in cui ritrovarsi senza l'obbligo di celebrare nulla, è rilievo appena accentuato da dove, distaccando un poco lo sguardo, far visita alla memoria di



9

9. Albinea. 2017-9
(foto Giorgio Teggi)

10. Albinea. 2017-10
(foto Giorgio Teggi)



10



qualcuno o di qualcosa che ci è sfuggito ma che sentiamo presente.

Il segno tracciato da ARCHETIPO nel sonnolente declivio Albinetano, insieme leggero ed eterno, non ci incute timore e non ci fa paura: il cimitero - questo luogo - non è QUI LA CITTA DEI MORTI ma è albergo per le anime. #

NOTE

1. Luigi Montanari, PROGETTO DEFINITIVO NUOVO CIMITERO CAPOLUOGO COMUNE DI ALBINEA - Relazione Tecnico-illustrativa, 2007



11. Albinea. 2017-11
(foto Giorgio Teggi)

12. Albinea. 2017-12
(foto Giorgio Teggi)

PROSSIMO NUMERO
09/2017

21

RETHINK
la bellezza che
contamina

AVVISO AI LETTORI

Questa pubblicazione è stata inviata a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia, oltre ad Enti Locali e Ordini Nazionali. L'indirizzo fa parte della Banca Dati dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia e potrà essere utilizzato per comunicati tecnici o promozionali.

Ai sensi della Lg.675/96, il destinatario potrà richiedere la cessazione dell'invio e la cancellazione dei dati, con comunicazione alla Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia.

Chiunque volesse ricevere una copia della pubblicazione è pregato di farne richiesta presso la Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia: la pubblicazione verrà inviata al domicilio richiesto dietro un versamento di un contributo spese di € 10,00.

La pubblicazione è aperta a tutti gli iscritti all'Ordine. Tutti coloro che volessero collaborare ai prossimi numeri di Architettare sono pregati di segnalarlo alla segreteria.

Registrazione al Tribunale di Pisa n. 13/14 del 25/10/2014

Prezzo di copertina
€10,00

TED^x Reggio Emilia

x = independently
organized TED event



RETHINK

Change perspective
to promote beauty

13 MAGGIO
2017

Centro
Internazionale
Loris Malaguzzi

ARCHITETTARE 20 MARZO 2017

PUBBLICAZIONE DELLA FONDAZIONE
ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI
DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ISSN 2420-7756

